



Famiglie separate e conseguenze per i figli.

SARA AMADEI

Indice

Introduzione	1
Cap. 1 La separazione	2
1. Il processo di separazione.....	2
2. La legislazione sull'affido dei figli.....	4
Cap. 2 I compiti di sviluppo della famiglia separata	8
1. Il piano coniugale.....	8
2. Il piano genitoriale.....	11
3. Il piano sociale.....	13
Cap. 3 La famiglia dopo la separazione e le rispettive conseguenze per i figli	14
1. La famiglia conflittuale.....	14
2. La famiglia monogenitoriale.....	15
3. La famiglia collaborante.....	17
4. La famiglia ricostituita.....	18
Cap. 4 La sindrome da alienazione genitoriale	22
Cap. 5 I sentimenti dei figli nella separazione	27
1. Paura.....	27
2. Rabbia.....	29
3. Tristezza.....	31
Cap. 6 I fattori di rischio e di protezione per i figli	33
1. I fattori di rischio e di protezione.....	33
2. Questionario.....	36
Cap. 7 Che cosa può fare il pedagogo?	41
1. Accompagnare i figli nel percorso di separazione.....	41
2. Sostegno alla genitorialità.....	42
3. Sostegno nella gestione scolastica.....	45

Cap. 8 Progetto pedagogico per famiglie separate	49
Conclusione.....	55
Bibliografia	56

Introduzione

Lo scopo di questo elaborato è indagare il processo di separazione nei suoi aspetti principali e in particolare le conseguenze e la gestione di questo cambiamento da parte dei figli. La scelta di questo argomento è stata dettata in parte dall'interesse personale di volerlo approfondire e in parte dall'attenzione per l'aspetto professionale. Molto spesso si crede che il pedagogo possa lavorare esclusivamente sui bambini, ma la separazione è un tema che consente di prendere in carico anche l'aspetto educativo della genitorialità. È una fase del ciclo di vita della famiglia che permette di spaziare dal singolo, alla coppia genitoriale e di toccare così diverse sfaccettature dell'educazione.

Riporto di seguito una breve rassegna dei capitoli presenti nella tesi.

Il primo capitolo si concentra sull'aspetto legale della separazione, quindi sullo scioglimento del vincolo coniugale e sull'affido dei figli.

Il Capitolo 2 invece ha l'obiettivo di esplicitare i compiti di sviluppo della famiglia separata, sia dal punto di vista coniugale, che genitoriale e sociale.

Il terzo capitolo entra nel merito delle conseguenze della separazione: quali tipi di famiglia si possono formare e con quali risultati sui figli.

Il quarto capitolo è un approfondimento sulla Sindrome da alienazione genitoriale, di che cosa si tratta e quali sono le ripercussioni sui minori.

Nel quinto capitolo si fa menzione delle principali emozioni da gestire durante la separazione, soprattutto dal punto di vista dei figli.

Il capitolo successivo potrebbe essere definito "semi sperimentale": dopo una prima parte di discussione sui fattori di rischio e di protezione per i figli nella separazione, si apre un paragrafo che ha previsto la somministrazione di un questionario. Il test si pone l'obiettivo di mostrare il cambiamento da fattori da rischio in fattori di protezione di 7 minori grazie a un preciso intervento educativo strutturato.

Il settimo capitolo è una riflessione sugli interventi che il pedagogo può fare per le famiglie separate, il quale apre la strada direttamente all'ultima parte, cioè al progetto pedagogico.

Cap. 1 La separazione

1. Il processo di separazione

Prima di entrare nel merito vero e proprio del processo di separazione, in particolare dal punto di vista legale, credo che sia necessario spendere qualche riga per parlare di che cosa è una famiglia e il matrimonio.

La famiglia è definita dal glossario ISTAT come un «insieme di persone coabitanti caratterizzato da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela, affettivi, aventi dimora abituale nello stesso Comune anche se non iscritti nell'anagrafe della popolazione residente del Comune medesimo. Una famiglia può essere costituita anche da una sola persona». La famiglia quindi non è per forza costituita da persone sposate, tanto che può essere composta anche da una sola persona e all'interno di una famiglia ci possono essere diversi nuclei familiari. Se ci si immagina un nucleo familiare composto tra tre persone (uomo, donna, figlio), si può pensare che le funzioni base della famiglia siano la cura, la protezione, il sostegno, e tutto questo in uno scambio reciproco. L'idea di famiglia nasconde al suo interno due caratteri: uno naturale (biologico), che coinvolge anche gli animali, considerandola come un'entità immutabile che è sempre stata e sempre sarà, necessaria alla sopravvivenza di ogni specie; e uno sociale e storico, che include tutti i cambiamenti che la famiglia ha subito. La famiglia può essere considerata un sistema aperto che risponde ai cambiamenti culturali dell'ambiente, trovando nuovi assetti, nuovi equilibri più funzionali che rispondano in modo più adeguato ai bisogni odierni. Le famiglie sono state "larghe", con molti componenti conviventi sotto lo stesso tetto, fino a diventare "strette", formate da una sola persona. Il vincolo del matrimonio, per anni, è stato l'unico modo preso in considerazione per la formazione della famiglia, oggi molte si reggono sulla convivenza di fatto. Tra le maggiori trasformazioni che la famiglia ha subito si può sicuramente annoverare il rinvio della nascita del primo figlio, l'aumento dell'età della madre per il primogenito, l'abbassamento delle nascite dei bambini e la crisi del matrimonio con l'aumento delle separazioni. Non si può dire che c'è una famiglia migliore in assoluto come non si può

affermare che ce ne sia una peggiore: ognuna è un tipo diverso che prova a rispondere secondo le proprie risorse ai cambiamenti e agli ostacoli da affrontare.

Il matrimonio è definito come un atto giuridico attraverso il quale due persone diventano coniugi. Questa istituzione in Italia è regolamentata dall'articolo 143 del Codice Civile, nel quale si stabiliscono i diritti e i doveri dei coniugi. «Entrambi acquistano gli stessi diritti e gli stessi doveri¹»: obbligo reciproco alla fedeltà, obbligo reciproco all'assistenza morale e materiale dell'altro, obbligo reciproco alla collaborazione nell'interesse della famiglia e della coabitazione. Marito e moglie devono contribuire ai bisogni della famiglia secondo le loro possibilità economiche e morali. L'articolo 147 stabilisce invece quali sono gli obblighi verso i figli: «il matrimonio impone ad ambedue i coniugi l'obbligo di mantenere, istruire ed educare la prole, tenendo conto delle capacità, dell'inclinazione naturale e delle aspirazioni dei figli». Questo aspetto è molto importante perché i genitori rimangono responsabili congiuntamente dei figli, sia dell'aspetto materiale che dell'aspetto morale, anche dopo la separazione, che riguarda prettamente l'ambito matrimoniale.

L'ISTAT ogni anno diffonde risultati della rilevazione sulle separazioni e sui divorzi. Queste indagini vedono partecipi 165 tribunali civili. Negli ultimi decenni ci sono stati molti cambiamenti nelle relazioni familiari. Si può affermare con certezza che sia l'idea di famiglia sia l'idea dell'eventuale separazione dei coniugi si sono trasformate, questo anche grazie ad alcune legislazioni specifiche, come la legge sul divorzio (la prima nel 1970 e l'ultima nel 2015), la riforma sul diritto di famiglia (1975), la legge sull'adozione e l'affidamento dei minori (1983), oppure la legislazione per l'affidamento condiviso dei figli (2006). È necessario specificare che dal punto di vista sociale ci sono stati cambiamenti molto rilevanti, come l'abbassamento del tasso di nuzialità, posticipazione dell'età del matrimonio, la scarsa natalità, aumento dell'età del passaggio alla vita adulta, maggiori possibilità di spostamento in tutto il mondo e l'incremento di una mentalità individualistica. In Italia negli ultimi dieci anni sono aumentate le separazioni e i divorzi, anche se si mantengono sotto la media europea. Infatti nel 2007 le separazioni sono state 151.590, mentre nel 2017 sono state 182.613.

La separazione oggi è da considerarsi come una possibile tappa del ciclo di vita della famiglia e di un individuo. Si tratta di una rottura che va insieme a una continuità: la rottura della coppia coniugale e la continuità della coppia genitoriale. Dal punto di vista giuridico è l'articolo 150 del C.C. che stabilisce due tipi di separazione: giudiziale o consensuale. Il primo

1 Art.143, Codice Civile

tipo si verifica quando non c'è accordo tra i coniugi e può accadere che uno solo dei due richieda questa misura perché c'è stata una o più violazioni degli obblighi matrimoniali. Dopo aver presentato questa istanza c'è il ricorso al presidente del tribunale che, come primo *step*, fa un tentativo di riconciliazione. Se le parti si riconciliano la causa finisce, se invece non avviene il raggiungimento di un accordo la causa continua davanti a un giudice istruttore con un'ordinanza su decisioni sul tema economico, sui figli e viene fissata un'udienza.

La separazione consensuale prevede che, appunto, ci sia il consenso di entrambi i coniugi. Può accadere anche che una separazione nasca come giudiziale per poi diventare consensuale.

In entrambi i casi può o non può esserci presente la figura dell'avvocato, che dovrebbe avere il ruolo di evitare di alimentare il conflitto tra i coniugi. In alcune situazioni si ricorre anche alla presenza di un mediatore familiare per affrontare questioni come l'organizzazione dell'affidamento, l'abitazione del minore, tempi di incontri tra genitori e figli.

2.La legislazione sull'affido dei figli

La separazione non cambia niente rispetto al fatto che entrambi i genitori devono esercitare ancora insieme la loro responsabilità genitoriale, anche se questo potrebbe diventare più difficile. Nel Codice Civile si dice che il figlio «ha il diritto di mantenere un rapporto *equilibrato e continuativo* con ciascuno dei genitori, di ricevere cura, educazione, istruzione e assistenza morale da entrambi e di conservare rapporti significativi con gli ascendenti e con i parenti di ciascun ramo genitoriale²». Mi sembra molto importante soffermarsi sul concetto di rapporto equilibrato e continuativo tra genitori e figli, perché, come si vedrà nel Capitolo 4, in alcuni casi la degenerazione di questa relazione può portare ad una vera e propria sindrome. Entrambi i genitori devono trovare un posto nella vita del proprio figlio che sia in armonia con quello dell'altro genitore, devono trovare una giusta distanza tra di loro e con i figli. Non solo, i genitori dovranno sempre prendere insieme le decisioni più importanti che riguardano i propri figli e per questo è necessario che la conflittualità non si riversi su tale aspetto. I figli devono mantenere i rapporti con il contesto parentale più esteso, quindi i nonni, zii, cugini di entrambe le parti. A tal proposito è importante sottolineare che tutti i rapporti di parentela continuano e non dovrebbero essere recise queste relazioni solo perché la coppia si divide.

2 Art. 337 ter, Codice Civile

La cura materiale dei figli è giuridicamente sancita dall'assegno di mantenimento che è stabilito dal giudice, così come il tetto sotto il quale il figlio dovrà vivere per la maggior parte del tempo. L'assegno di mantenimento viene stabilito dal giudice come una somma di denaro versata all'ex coniuge più debole economicamente e/o ai figli. Per stabilire l'entità dell'assegno si tengono in considerazione diversi aspetti, come il tenore di vita del minore, le sue esigenze, la convivenza abitativa con un genitore. L'assegno non riguarda solo i figli minorenni, ma anche i maggiorenni ne hanno diritto se diversamente abili o se non sono economicamente autosufficienti.

Dal 2014 giuridicamente non si parla più di potestà genitoriale ma di responsabilità genitoriale. Infatti il giudice in sede di separazione stabilisce a quale dei due genitori debbano essere affidati i figli, quindi come si debbano spartire proprio la responsabilità genitoriale, basandosi sull'esclusivo interesse dei minori. L'affidamento può essere condiviso o esclusivo. L'affidamento condiviso è stato introdotto dal 2006 e si fonda sul principio della bi-genitorialità (diritto di mantenere rapporti sani con entrambi). Questa è la tipologia principale di affidamento, ammettendo che il presupposto fondamentale per la sua instaurazione è che non ci siano conflitti insanabili in corso tra gli ex coniugi. Il giudice stabilisce anche con quale dei genitori il figlio viva abitualmente. Nell'affidamento esclusivo il figlio viene, appunto, affidato a un genitore e l'altro ha il diritto di fargli visita (diversamente da quello condiviso) in alcune occasioni. Questa scelta viene fatta quando uno dei due genitori è ritenuto non idoneo e l'affidamento a questo sarebbe contro gli interessi del figlio. In tale situazione un solo genitore esercita la responsabilità genitoriale. Il giudice nella sentenza che emette è oltretutto tenuto a rispettare il diritto di fratellanza e di sorellanza, secondo il quale, in caso di separazione, fratelli e sorelle devono essere collocati presso lo stesso genitore.

Nei casi di maggiore difficoltà, il giudice può richiedere una valutazione della genitorialità. Uno psicologo nominato dal giudice (Consulente Tecnico d'Ufficio, CTU) affiancato da un Consulente Tecnico di Parte, nominato da entrambi i genitori, dovrà portare avanti la valutazione. Prima di passare alla vera e propria osservazione della capacità genitoriali, è necessario considerare le funzioni da prendere in esame. Secondo il protocollo Reder e Lucey si devono esaminare l'adattamento al ruolo di genitore, la relazione con i figli, le influenze della famiglia, l'interazione con il mondo esterno, le potenzialità di cambiamento. Visentini ha invece individuato otto funzioni genitoriali essenziali: funzione protettiva, funzione affettiva, funzione regolativa, funzione normativa, funzione predittiva, funzione

significante, funzione rappresentativa e comunicativa, funzione triadica. Nel 2011 Camerini, Volpini e Lopez hanno pensato l'*Assessment of Parental Skills Interview*, uno strumento che si articola nella somministrazione di domande al genitore, le quali indagano il supporto sociale e capacità organizzativa, la protezione e il calore ed empatia (*care*) del genitore. Questa valutazione sostiene quello che è scritto nel Protocollo di Milano del 2012: si ribadisce a chiare lettere che «ogni considerazione concernente il miglior affidamento e luogo di abitazione del minore deve essere fondata e sostenuta sulla base dalle ricerche scientifiche più aggiornate, che indicano che il minore sviluppa un legame di attaccamento verso entrambe le figure genitoriali e trae vantaggio, in termini evolutivi, dal mantenimento di una relazione continuativa ed equilibrata in termini di tempo e suddivisione degli impegni educativi con entrambi i genitori³.» La presenza del CTU potrebbe essere considerata giudicante da parte del genitore, ma non è un ruolo con un obiettivo esclusivamente valutativo, ma è una figura che può avere anche un senso terapeutico, evitando che i conflitti coniugali si riversino sui figli, aumentando la consapevolezza delle risorse che ha un genitore, favorendo la risoluzione di difficoltà e facendo emergere le esigenze sia dei genitori che dei figli.

L'AGA (Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza) nel settembre 2018 ha emesso la Carta dei diritti dei figli nella separazione dei genitori. Questo documento è stato redatto da psicologi, pedagogisti, professionisti del settore giuridico e sociale e da 18 ragazzi minori di 17 anni, che si sono interrogati sui comportamenti più idonei che dovrebbero seguire le famiglie di minori con genitori separati. La carta si articola in 10 punti «con l'obiettivo di rendere consapevoli gli adulti e *in primis* i genitori, della necessità di mantenere inalterata la centralità del figlio nella costruzione comune del nuovo assetto familiare⁴». Tra i punti che mi sembra più importante citare ci sono:

- Il punto 1: “I figli hanno il diritto di continuare ad amare ed essere amati da entrambi i genitori e di mantenere i loro affetti”. Questo diritto ne include molte altri ed è basato sul principio che i genitori rimangono comunque responsabili dei figli minori, responsabili economicamente, affettivamente e moralmente;
- Il punto 3: “I figli hanno il diritto di essere informati e aiutati a comprendere la separazione dei genitori”. Spesso i figli sono tenuti all'oscuro di molte questioni nonostante vivano sulla loro pelle quotidianamente i motivi della separazione e i

3 Protocollo di Milano

4 P. 4, Carta dei diritti dei figli nella separazione dei genitori

cambiamenti che questa comporta. Questo provoca sensi di colpa e incertezze di ogni tipo, hanno quindi il diritto di essere accompagnati in questa fase. I figli vivono i “non detti”, gli stati d’animo e le emozioni dei genitori, spesso si accorgono di quello che sta succedendo anche se non viene esplicitato, così è molto meglio parlare dei cambiamenti in corso che fare finta che non stia accadendo alcunché;

- Il punto 9: “I figli hanno il diritto di essere preservati dalle questioni economiche”. I figli non devono essere strumentalizzati per questioni economiche e devono sentire che entrambi i genitori si preoccupano di questo aspetto, ognuno secondo le proprie possibilità;
- Il punto 10: “I figli hanno il diritto di ricevere spiegazioni sulle decisioni che li riguardano”. I figli devono essere ascoltati e hanno il diritto di ricevere spiegazioni in merito alle decisioni che i genitori hanno preso di comune accordo.

Essere genitori è una scelta che conferisce un ruolo, uno *status* irrevocabile. Genitori non si nasce, ma si impara a diventarlo. Ognuno ha delle risorse, degli strumenti che può mettere in campo e che sono necessari soprattutto nei momenti di crisi.

1. Il piano coniugale

Nella separazione si possono distinguere diverse fasi⁵ che la coppia deve affrontare.

- Divorzio emotivo: prima che la coppia si separi legalmente, avvengono situazioni che portano al deterioramento della coppia stessa.
- Divorzio legale: quando uno dei due coniugi o entrambi prendono contatto con un legale.
- Divorzio economico: quando si parla della spartizione dei beni economici e del mantenimento dei figli.
- Divorzio genitoriale: quando si ridefiniscono le posizioni genitoriali con i rispettivi obblighi.
- Divorzio dalla comunità: quando ci si trova a cambiare atteggiamento nei confronti delle vecchie relazioni sociali.
- Divorzio psichico: quando ognuno dei due coniugi reinveste su se stesso senza l'altro, pensando ad un progetto per sé e ritrovando la fiducia in nuove possibilità.

Per la ex coppia quindi non è facile affrontare la fine del matrimonio perché i piani sui quali si deve confrontare sono molti: quello coniugale, genitoriale e sociale, rimanendo comunque parte di una famiglia. La separazione è per i coniugi, per i figli, per i parenti, per tutti i membri della famiglia un vissuto di perdita, è come un addio a una fase della propria vita. L'addio comporta dolore per qualcosa che non sarà mai più come prima ("non faremo più niente come marito e moglie") e innesca immediatamente un processo di cambiamento che si muove parallelamente all'elaborazione del "lutto".

Non si tratta però solo di un lasciarsi alle spalle qualcosa che ormai è finito, ma si tratta anche di elaborare un fallimento per la coppia. Ognuno dei due coniugi nel momento del matrimonio aveva fatto un patto concedendo fiducia all'altro e a se stesso e anche se l'obbligo coniugale è stato infranto da uno solo, il fallimento è di entrambi. Questa sensazione potrebbe anche avere ripercussioni in futuro sull'instaurarsi di nuove relazioni.

Come si è visto in precedenza la separazione è una rottura che conserva degli elementi di continuità. Proprio per questo l'obiettivo della coppia separata è cercare di mantenere il

⁵ Modello di Bohannan

legame cambiando il suo registro e la sua impostazione con tutti i membri della famiglia. Per raggiungere questo scopo si dovrebbe cercare quello che c'è di positivo nella separazione stessa, cercare di mantenere fiducia nei legami familiari instaurati fino a quel momento, cercare di comprendersi reciprocamente e pensare che i legami in qualche modo rispondono alla legge della conservazione della massa, secondo cui nulla si distrugge, ma tutto si trasforma. In questa ottica la separazione è un evento, o meglio una scelta, che può o non può fare parte della vita di una persona, proprio come il matrimonio, un'amicizia, una scelta scolastica o lavorativa. La separazione scioglie il vincolo del matrimonio ma non il legame e le relazioni che si sono create nel tempo intorno a quell'unione. «I legami familiari non si possono cancellare perché rimangono scritti nella nostra storia, ne costituiscono il tessuto narrativo. L'intensità e la qualità cromatica mutano, è vero, col passare del tempo, nel succedersi delle stagioni della vita o a opera di eventi improvvisi, ma, affioranti o sommersi, questi legami sono sempre presenti e influenti⁶».

Non sempre la separazione avviene quando sono già nati dei figli. C'è un momento del ciclo di vita della coppia senza figli nel quale è più facile che avvenga la separazione, ed è la formazione della coppia. È la tappa in cui la coppia si ritrova a costruire la propria identità, che è strettamente collegata alla storia di vita individuale dei due individui. Quando si deve passare dal momento dell'illusione a quello della disillusione, non è sempre facile accettare l'altro come un soggetto diverso. Se c'è un buon livello di identità personale da parte di entrambi succede che le differenze vengono incamerate e possono diventare risorse per la formazione del "noi" di coppia. Se, in caso contrario, non si accettano le differenze e non si trova un terreno comune nel quale possano convivere, si scambia la disillusione con la delusione e l'unica soluzione sembra essere la separazione.

La famiglia separata ha dei precisi compiti di sviluppo ai quali deve adempiere per raggiungere nuove competenze sul piano cognitivo, emotivo, relazionale, così da poter affrontare con maggiore serenità i cambiamenti futuri. I compiti principali che dovrebbero assolvere gli ex coniugi sono più o meno gli stessi, indipendentemente dal momento in cui capita la separazione. Innanzitutto è fondamentale che la coppia trovi un modo per elaborare la separazione con le sue conseguenti perdite. La perdita più grande è quella del "noi", da due si diventa uno, dal "per sempre" del matrimonio si arriva a un punto fermo. Nonostante la separazione sia un evento molto doloroso e può sembrare completamente distruttivo, nasconde però anche un lato di rinnovamento, di novità, che sicuramente

6 p. 27, Quando i genitori si dividono, Vegetti Finzi Silvia

spaventa ma potrebbe essere colto come una possibilità. È una crisi proprio come veniva intesa nell'antica Grecia: una scelta, la scelta di dividersi, la scelta di cambiare prospettiva, la scelta provare a stare bene diversamente. «Il concetto di crisi non costituisce di per sé un evento negativo per il sistema famiglia. Nella famiglia che funziona, nel suo continuo, fisiologico, processo trasformativo, conflitti e difficoltà sono indispensabili per la trasformazione e per l'evoluzione e il rafforzamento; è fondamentale l'efficacia con cui riesce a sostenere e gestire gli eventi avversi, continuando ad adempiere alle proprie funzioni⁷». La separazione è una transizione e in quanto tale rappresenta un pericolo e un'opportunità. Non basta che uno dei due se ne vada di casa perché la separazione si concluda, c'è tutta la parte emotiva da affrontare, che spesso nella realtà diventa una *climax* ascendente di conflittualità, di sensi di colpa e incomprensioni reciproche. Il sentimento prevalente è il risentimento, il quale innesca poi processi di vendetta. In alcuni casi è come se l'emotività non lasciasse spazio a nient'altro e colonizzasse tutta la quotidianità degli ex coniugi. Questo accade anche perché prima della separazione potrebbe esserci stato un accumularsi di malcontenti, di "non detti", che poi esplodono quando si prende la decisione di dividersi. È importante che questo compito di sviluppo venga affrontato nel miglior modo possibile, perché abbia ripercussioni positive sul tipo di famiglia che si crea dopo la separazione.

Un altro compito di sviluppo che ogni coniuge si trova ad affrontare è il riconoscimento del proprio contributo rispetto al fallimento del matrimonio. Anche quando una separazione non è consensuale, il coniuge che non si trova d'accordo con la decisione dell'altro è parte in causa, ha una responsabilità rispetto alla decisione. Il consenso in questi casi non essendo un punto di partenza deve essere un obiettivo che passa attraverso la comprensione, il capire insieme cosa ognuno ha messo nella valigia del "noi" che non stava bene all'altro. Il sentirsi, l'ascoltarsi, il trovare un terreno comune è una risorsa molto importante per costruire un futuro libero da conflitti e che possa essere costruttivo.

A tutto questo si collega un altro importante aspetto: gestire il conflitto in maniera evolutiva. Il presupposto dal quale partire è che i conflitti in una separazione sono per lo più inevitabili, anche se si trattasse di una separazione consensuale, ci saranno comunque aspetti conflittuali da sanare. Il conflitto deriva da questioni non risolte o risolte parzialmente, che devono necessariamente emergere affinché i coniugi le affrontino e le risolvano, il conflitto viene dal dolore che è parte del processo di separazione stesso. In alcuni casi i

7 P. 57, I figli nelle separazioni conflittuali e nella (cosiddetta) PAS, Montecchi Francesco

comportamenti manifesti sembrano distesi e sereni, ma nascondono rimorsi, rancori e tensioni. Inizialmente è possibile che il conflitto sia più “violento”, ma col tempo le parti dovrebbero ricomporre la loro storia, avendo pazienza e attuando processi di riparazione e riorganizzazione della vita.

2. Il piano genitoriale

I coniugi senza figli devono pensare ad assimilare la separazione, quelli che invece hanno dei figli devono anche assolvere compiti di sviluppo diversi sul piano genitoriale.

Non tutti i momenti della crescita di un figlio sono uguali per affrontare una separazione e a volte questa crisi si intreccia con altri momenti di cambiamento. Alcune coppie si separano alla nascita del primo figlio, che sicuramente è un momento di difficoltà molto critico per il cambiamento che apporta nella diade. Infatti da due si diventa tre e non è sempre facile fare spazio nel modo giusto per il nuovo arrivato. Può succedere che in una relazione di tipo fusionale, dove né il marito né la moglie si sono accettati per come sono realmente, non si trovi posto per il figlio, che poi viene riconosciuto in modo altrettanto fusionale da uno dei due genitori, così che l'altro genitore viene escluso dalla nuova coppia genitore-figlio.

Altre coppie potrebbero affrontare la separazione nel momento dell'adolescenza del figlio. In questa fase del ciclo di vita il ragazzo è impegnato su due fronti diversi: la propria individuazione e separazione dalla famiglia d'origine, cioè cerca una propria identità e cerca di distaccarsi dal nido. È molto difficile per i genitori gestire questi movimenti dei figli, tenere la giusta distanza conservando il proprio ruolo, trovare un compromesso tra accudimento e autonomia degli adolescenti. Molto spesso in questo caso si rischia di strumentalizzare i figli per inasprire il conflitto con l'altro coniuge.

Uno dei primi compiti di sviluppo della coppia genitoriale è sicuramente quello di continuare a ricoprire in modo responsabile il proprio ruolo e questo implica anche rispettare l'altro genitore in quanto madre o padre. Non basta la fine di un matrimonio per far finire la propria maternità o paternità e quindi è necessario che queste due figure rimangano unite e integre di fronte ai figli. Il compito del genitore che si trova ad affrontare una separazione non è quello di non far soffrire i figli, perché il dolore è intrinseco alla perdita, alla divisione, e non può essere eliminato, anche se molto spesso la frase che pronunciano i genitori è “Vorrei che non soffrisse!”. Nessuno può evitare questa lacerazione, però può essere affrontata insieme, ognuno col proprio punto di vista, uniti nella consapevolezza che

mamma e papà rimarranno per sempre per i figli quello che sono stati fin dalla loro nascita. È importante che i genitori provino a comprendere il punto di vista dei figli, senza coinvolgerli in dolorosi scontri coniugali. «Nella maggior parte dei casi la separazione coniugale è una dura necessità, dolorosa per i genitori e per i figli. Ma il loro dolore è diverso. Per i primi si tratta del fallimento di un progetto di convivenza che non lede le loro possibilità di sopravvivenza, per i secondi di un attacco alla propria sicurezza, al bisogno profondo, inscritto nella memoria della specie, di crescere accuditi da adulti stabili, capaci di attaccamento e dedizione nei confronti della prole⁸». Può capitare che la coppia sia molto impegnata nell'aspetto della separazione coniugale, dalle proprie emozioni e dai propri interessi, così le vicende scorrono senza che nessuno si occupi direttamente dei figli, delle decisioni quotidiane e degli aspetti pratici. A questo proposito, i genitori dovrebbero favorire l'accesso dei figli sia all'altro genitore sia alle rispettive famiglie d'origine. È importante che nessuno dei due faccia ostruzionismo nei confronti dell'altro e dei propri ex suoceri o ex cognati, così che i figli continuino a frequentare più o meno con la stessa assiduità di prima i nonni, gli zii e i cugini. Questo aspetto è fondamentale per permettere ai figli di capire che rimane la "base sicura", che non si smette di essere parenti e i rapporti non si interrompono di netto, non si tagliano, non si cancellano e soprattutto che le relazioni possono essere coltivate e mantenute proprio come prima della separazione. Accanto ai nonni si vivono esperienze molto importanti, come quella del ricordo, del tramandare la memoria familiare. Del resto non ci si deve dimenticare che anche le famiglie d'origine sono coinvolte nella separazione, devono anch'esse affrontare il dolore e dal canto loro possono usare tutte le risorse che hanno per non esacerbare il conflitto, per aiutare nell'organizzazione, per essere il porto sicuro dal punto di vista affettivo.

Perché questi compiti genitoriali vengano assolti nella maniera più funzionale possibile, la coppia deve mantenere un rapporto di collaborazione e cooperazione reciproco nello svolgimento delle funzioni genitoriali. Questo è possibile se i due ex coniugi sono riusciti ad adempiere al meglio che potevano ai loro compiti di sviluppo coniugali. Nessuno dei piani, coniugale e genitoriale, è completamente separato dall'altro, perché la serenità di uno dipende da quella dell'altro e in entrambi i casi gli agenti sono le stesse due persone, anche se in un caso sono ex marito ed ex moglie, e nell'altro rimangono padre e madre.

8 p. 52, Quando i genitori si dividono, Vegetti Finzi Silvia

3. Il piano sociale

La coppia non deve solo affrontare il piano coniugale e quello genitoriale, ma anche quello sociale: a separazione deve essere affrontata nella rete amicale e familiare, da un altro punto di vista.

In generale è bene ridefinire i rapporti con le rispettive famiglie d'origine, ed evitare di rimanere invischiati. In alcune separazioni può accadere che uno dei due coniugi debba tornare a vivere, temporaneamente o per sempre, a casa dei propri genitori, oppure può succedere che i nonni, oltre ad un supporto organizzativo, suppliscano anche a delle carenze economiche. In questi casi più che in altri è necessario stabilire confini il più chiari possibile. I nonni non si devono sostituire ai genitori, nonostante rappresentino una risorsa molto importante, non dovrebbero essere coinvolti nei conflitti coniugali e nelle decisioni genitoriali. Non è comunque facile che ognuno rispetti i propri ruoli, perché i nonni oltre ad essere questo per i nipoti, si ritrovano anche ad essere genitori di un figlio o figlia adulto che ha bisogno del loro aiuto, del loro sostegno morale.

Non si tratta solo di ridefinire i rapporti familiari, ma anche quelli con gli amici in comune. Nel gruppo di amici c'è chi potrebbe "schierarsi" con uno e contro l'altro, dare consigli che aumentano il conflitto. Il ruolo degli amici dovrebbe essere quello di non prendere le difese di nessuno nell'interesse di entrambi, di fare una rete che possa includere entrambi, di aiutare nell'organizzazione, di essere orecchi presenti senza essere giudicanti. Gli ex coniugi dovrebbero anche cercare di frequentare nuove persone e coltivare nuovi legami affettivi, che non siano per forza relazioni amorose. Darsi la possibilità di avere nuove conoscenze e frequentazioni potrebbe rinforzare la fiducia che ognuno ha in se stesso in un momento in cui ci potrebbe essere una caduta della propria autostima. L'insicurezza è un sentimento comune quando ci si trova ad affrontare una separazione e sapere che ci sono persone sulle quali poter contare o che ci stimano per come siamo adesso è un punto di partenza importante per prendere lo slancio per ricominciare.

Ricominciare non vuol dire iniziare da capo una nuova vita, perché appunto si rimane genitori, amici, figli, ma vedere che si può fare anche diversamente, che ci sono delle risorse sulle quali poggiare nuove basi.

1. La famiglia conflittuale

Una configurazione familiare sana deve saper adattarsi ai cambiamenti dell'ambiente, deve quindi essere flessibile. Ci si deve infatti ricordare che la famiglia è un sistema e in quanto tale risponde alla legge della totalità secondo cui ogni cambiamento all'interno del sistema causa un cambiamento in tutte le parti del sistema stesso. Dopo la separazione la famiglia cambia, è necessario trovare un nuovo equilibrio, modificando il modo di stare insieme, sia dal punto di vista pratico (figli che convivono con un genitore più che con l'altro) sia dal punto di vista affettivo. Le evoluzioni che subisce possono portare a risultati differenti, uno dei quali è la famiglia di tipo conflittuale.

Come si è visto poco prima, uno dei compiti di sviluppo della coppia separata dal punto di vista coniugale è saper gestire il conflitto. La gestione di questo aspetto poi potrebbe avere serie ripercussioni sui figli. Potrebbe accadere che la coppia o uno dei due ex coniugi non abbia elaborato una delle fasi del divorzio⁹ e che continui e scontrarsi con i propri risentimenti, rancori e rimorsi, alimentando il conflitto con l'altro in maniera significativa. Le conseguenze sono pericolose in quanto ricadono sui figli: i due genitori potrebbero essere in disaccordo continuo con le scelte dell'altro, potrebbero non trovare un terreno comune sul quale condividere le scelte che riguardano il figlio. I minori in questi casi vengono spesso strumentalizzati per avere vantaggi economici sull'assegno di mantenimento o sulla casa e ognuno dei due usa il figlio come ponte per le comunicazioni con l'altro, oppure per screditare l'altro.

Lo psicoterapeuta Minuchin trattando di questa condizione dei figli introduce il concetto di triade rigida intendendo una disposizione relazionale a triangolo, appunto, nella quale i figli si trovano nella punta estrema e sono usati dai genitori per spostare i problemi di coppia sul versante genitoriale. In questa disposizione da una parte si hanno confini diffusi, perché tra genitori e figli passano troppe informazioni e non tutte pertinenti alla relazione, dall'altra ci sono confini rigidi, perché il figlio non riceve le informazioni che sarebbero di sua competenza e che lo riguardano. A causa dei confini diffusi si può parlare di una situazione di invischiamento, in quanto i figli si trovano, appunto, invischiati nelle situazioni della ex

⁹ Vedi pag. 6

coppia, per i confini rigidi, invece, si può parlare di disimpegno, nel senso che i genitori non si occupano in modo adeguato dei bisogni dei figli.

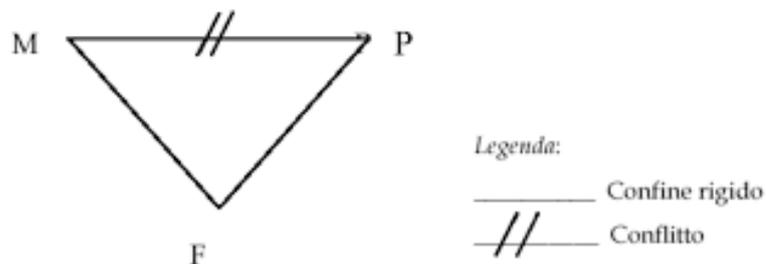


Fig. 1: Confini

All'interno della triade si possono distinguere tre tipi di relazioni. La prima è la coalizione, in cui un genitore si avvicina al figlio per arrecare danno all'altro genitore, infatti non si tratta di una semplice alleanza perché i confini sono diffusi e nell'alleanza sono distinti. Il secondo tipo è la triangolazione, in cui c'è una coalizione che passa da un genitore all'altro, prima il figlio si trova ad essere coalizzato col padre poi con la madre e in questo caso il minore si trova in una situazione molto dolorosa, dovendo fare i conti con i propri sensi di colpa, rimorsi, pensando di aver "tradito" un genitore. Il terzo tipo è la deviazione, che è proprio lo spostamento del *focus* del conflitto dalla coppia al figlio: il minore viene attaccato da entrambi quando fa qualcosa di "distruttivo", oppure viene protetto e accudito da entrambi quando è bisognoso di cure.

I figli delle famiglie conflittuali vivono una situazione di estremo disagio e sono costretti ad affrontare sensi di colpa che non vengono dal loro agire, ma dai conflitti non risolti della ex coppia. Per tutti i figli non è facile distinguere il piano genitoriale con quello coniugale, ma in questo caso questo pensiero è fomentato dal conflitto. I figli si possono anche sentire responsabili dell'allontanamento del genitore, possono avere vissuti di abbandono e depressivi. L'aspetto più disfunzionale in una famiglia del genere è che i minori sentano il carico della separazione come se fosse un evento che dipende completamente da loro, senza però poter agire in maniera utile alla fine del conflitto, non possono fare niente affinché i genitori smettano di litigare perché il conflitto si è spostato su di loro senza che loro ne siano davvero la causa.

2. La famiglia monogenitoriale

Solitamente il genitore al quale viene affidato in modo prevalente il figlio è la madre e può capitare che dopo la separazione si formi una famiglia monogenitoriale, cioè una famiglia composta esclusivamente da figlio e un solo genitore, che spesso è, appunto, la madre. Il genitore che si trova in questo genere di famiglia, di frequente, riesce ad essere poco presente dal punto di vista affettivo ed emotivo, perché deve provvedere a molte questioni pratiche quotidiane senza il sostegno dell'altro genitore. Rimane che il figlio ha diritto al principio di bigenitorialità, ad avere due genitori presenti in modo stabile, a meno che uno dei due non si allontani per motivi penali o di salute. Essere genitori è un impegno che si prende nei confronti del proprio figlio e non dell'altro genitore, ed è così una condizione sempiterna. Per l'adulto il compito più duro è quello di ridefinire la relazione con i figli: uno solo deve caricarsi dei compiti educativi di due persone, trovare il giusto compromesso da solo delle funzioni affettive e di quelle normative. Il genitore solo sente la responsabilità di essere presente su tutti i piani senza avere un supporto o una compensazione, spesso si isola dalla rete sociale che ha intorno e tiene solo contatti con la propria famiglia di origine. L'esclusione sociale, che comporta un distacco dalla realtà fuori dalla famiglia, non riguarda solo l'adulto ma anche il figlio, il quale oltre a dover affrontare una separazione si trova ad affrontare anche un abbandono. Il genitore, raramente, riesce a reinvestire su di sé e l'immagine che trasmette al figlio è quella di un adulto insicuro.

Come nella famiglia conflittuale, chi sconta le conseguenze più dolorose è il figlio. Ci sono molti rischi per i minori che vivono in una famiglia monogenitoriale, uno dei quali è quello della genitorializzazione. Il genitore si trova sicuramente una situazione difficile e potrebbe investire il figlio di responsabilità eccessive, fino ad arrivare ad un'inversione dei ruoli, punto in cui è il figlio ad occuparsi del genitore. Principalmente può accadere in tre modi: figli che rassicurano i genitori, preoccupandosi, prendendosi cura dell'adulto come se fosse un bambino; figli che diventano amici dei genitori, sopperendo alla mancanza di affetto che sente l'adulto; figli che si occupano dei fratelli e delle questioni domestiche, sostituendosi al genitore in tutto e per tutto nei confronti del proprio fratello o sorella. I figli che vivono queste esperienze sono in realtà piccoli adulti che cercano di provvedere ai bisogni di tutta la famiglia, di tenere sotto controllo la pratica quotidiana ma gestiscono anche le crisi altrui.

La genitorializzazione non è l'unico rischio, infatti può accadere anche che se il genitore ha a che fare con un figlio molto disponibile, questo diventi un "eterno bambino". In questo caso la madre o il padre si sostituiscono sempre a lui nelle questioni che contano, non lo lasciano libero, ostacolando la sua autonomia, così che resti sempre legato al genitore. Le conseguenze più difficili di questa relazione si hanno nel momento dello svincolo, quando il figlio dovrebbe trovare la propria strada e allontanarsi dal genitore, ma non sembra mai essere abbastanza pronto. In altri casi il ruolo del figlio può essere quello di sostituire l'ex coniuge proprio come se fosse il *partner* stesso, inoltre può venire idealizzato e caricato delle aspettative e dei sogni del genitore. All'opposto è possibile che il genitore solo sia molto permissivo e poco presente dal punto di vista del ruolo normativo, così da avere poco controllo sul figlio, che sente mancare la figura di riferimento come guida sicura, che protegge e lascia autonomia nella giusta proporzione. Il rapporto è comunque sbilanciato e il minore compie un'emanipazione precoce cercando altre figure-guida.

Nella maggior parte dei casi le conseguenze della famiglia monogenitoriale prevedono un'adultizzazione del minore e una confusione dei piani tra genitore e figlio.

3. La famiglia collaborante

Non ci sono solo modelli di famiglia negativi dopo le separazioni. Se la coppia è riuscita ad affrontare dal punto di vista coniugale le fasi del divorzio ed è riuscita, anche solo in parte, ad assolvere alcuni dei compiti di sviluppo, allora può crearsi un modello di famiglia collaborante. Non ci si deve scordare che la separazione è un lutto, una perdita, quindi anche la famiglia collaborante non è estranea al dolore, però si può dire che affronta i cambiamenti in modo meno traumatico. I genitori cercano di collaborare tra di loro nell'interesse dei figli, e di estendere questa prospettiva anche alle proprie famiglie di origine. Questo significa che i figli vedono regolarmente entrambi i genitori, contano su di loro, e che gli adulti si consultano sulle decisioni da prendere. I genitori esercitano a pieno il principio di bigenitorialità o *co-parenting*. Ci sono casi in cui nascono nuove famiglie e anche queste collaborano al compito di crescere i figli, mantenendo confini distinti.

Nella riorganizzazione relazionale si potrebbe dire che nella famiglia collaborante gli ex coniugi sono come colleghi collaboranti: hanno compiuto ed elaborato la separazione psicologica, mantengono buoni rapporti con le rispettive famiglie di origine e hanno dato spazio a nuove relazioni definendo sempre confini in modo funzionale. C'è una coalizione

genitoriale biunivoca per assolvere i compiti di sviluppo genitoriali. Dato che le relazioni vengono riorganizzate in modo sereno, rispetto alle nuove famiglie che si potrebbero formare la relazione si fonda sulla fiducia reciproca, senza che gli eventuali conflitti coinvolgano i figli.

4. La famiglia ricostituita

La famiglia ricostituita non è da confondersi con quella ricomposta. Nel primo tipo la nuova coppia porta all'interno del nucleo familiare i propri figli avuti con l'ex marito o moglie, per il secondo tipo si intende una famiglia che si forma progressivamente con la nascita di nuovi figli anche. Non si deve pensare che la famiglia ricostituita sia una nuova tipologia, nata in conseguenza dell'aumento dei divorzi. In passato quando un uomo o una donna rimanevano vedovi, era pressante il bisogno di trovare presto un nuovo compagno, sia per motivi economici che affettivi. Adesso l'idea di avere un nuovo compagno non è la "sostituzione" di un genitore, ma l'aggiunta di un'altra figura di riferimento. Infatti non è raro che dopo una separazione la ex coppia conviva oppure si risposi con nuovi partner, che magari a loro volta escono da un altro matrimonio ed hanno figli con loro. Non è semplice stabilizzare questo assetto perché ci sono diverse complessità che riguardano i ruoli ricoperti e i confini. Nella famiglia ricostituita c'è un adulto che non ricopre il ruolo di genitore biologico, però la sua autorità deve comunque essere superiore rispetto a quella del ragazzo. È come se agli occhi dei figli ci fosse una differenza di potere tra l'adulto-genitore e l'adulto- non genitore, ed effettivamente questo è vero. La differenza fondamentale sta nel fatto che le decisioni che riguardano il figlio dovrebbero essere sempre condivise e poi prese dai genitori e i nuovi compagni hanno comunque uno spazio in cui far valere il proprio essere adulti nel contesto delle regole sociali e di convivenza. Può capitare che il genitore sostituisca l'altro con il nuovo compagno perché in alcuni casi è più facile prendere decisioni con chi convivi, con chi in quel momento senti più vicino, con una maggiore sintonia, d'altro canto per il genitore non convivente non è facile essere presente dal punto di vista educativo. I genitori devono però rimanere fermi nel loro ruolo e nella loro condivisione dello spazio genitoriale, mantenendo un equilibrio con il nuovo spazio di coppia. È come se da una parte dovessero stringere i loro confini come genitori, ma anche allargarli nei confronti della nuova persona che si inserisce nel sistema familiare. Infatti cambiano i compiti nei confronti dell'ambiente esterno che riguardano il mantenimento dei rapporti con le rispettive famiglie d'origine e

sviluppare rapporti con la famiglia estesa dell'adulto acquisito. Questo contribuisce in maniera essenziale a creare un senso di appartenenza alla nuova unità familiare senza però in nessun modo abbandonare i vecchi legami, anzi coltivandoli continuamente in parallelo.

Le difficoltà della famiglia ricostituita non riguardano solo la genitorialità, ma anche i confini degli spazi fisici ed emotivi. Il nuovo compagno o compagna non deve e non può essere escluso dalla vita dei ragazzi, deve cercare degli spazi di condivisione, che non sostituiscano l'altro genitore, ma creino una complicità. Si dovrebbe cercare di mantenere una coerenza per quanto riguarda le regole abitative e gli orari che scandiscono la routine quotidiana.

Per Ahrons sono cinque i tipi di riorganizzazione genitoriale e coniugale dopo la separazione:

1. Diade dissolta: quando i padri sono assenti, cioè c'è una famiglia monogenitoriale che inserisce una nuova figura come sostituta di quella mancante. Infatti si parla anche di "famiglia sostitutiva" perché il nuovo partner sostituisce il genitore.
2. Amici perfetti: quando entrambi i partners vengono da precedenti separazioni e condividono certi momenti di rituali familiari e di complicità più intima.
3. Colleghi collaboranti: sono quei partners che intendono creare una vera e propria nuova coppia e stabiliscono anche una coalizione genitoriale con i figli l'uno dell'altro, mantenendo confini adeguati. Questo tipo di assetto può essere funzionale all'adempimento dei compiti di sviluppo sia della nuova coppia che della nuova coppia genitoriale.
4. Colleghi arrabbiati: entrambi i partner continuano le proprie battaglie legali con i rispettivi ex coniugi e usano i figli come alleati contro l'altro e si coinvolgono reciprocamente nei rispettivi conflitti personali.
5. Nemici furenti: quando c'è una dura lotta tra gli ex coniugi e l'inserimento del nuovo partner vuole essere una sostituzione dell'altro genitore.

Non si può evitare il momento di difficoltà del nuovo assetto, ma si può cercare di comprendere le difficoltà dei figli. Una delle chiavi di volta in queste situazioni potrebbe essere dare tempo e darsi tempo per metabolizzare i cambiamenti che riguardano tutti, senza dover instaurare immediatamente un ordine rigido nella nuova famiglia, ma fare in modo che si crei. Il genitore che incontra un nuovo partner si trova in una condizione difficile, perché si deve occupare della coppia in formazione, dei figli e di fare in modo che si crei un nuovo gruppo familiare. Secondo Vischer ci sono alcuni passaggi fondamentali in questo percorso: la nuova coppia deve maturare e divenire solida; i precedenti legami

genitori-figli devono essere mantenuti e devono evolvere; le nuove relazioni tra genitori acquisiti, figli acquisiti e fratelli acquisiti devono essere sviluppate; deve nascere un senso di appartenenza alla nuova unità familiare. Questa operazione è molto delicata, regge il suo equilibrio su un filo sottile e ha bisogno della collaborazione di tutti gli attori, vicini e lontani. Il genitore non convivente non si dovrebbe sentire minacciato da questa nuova figura e dovrebbe aiutare il figlio ad accettarla, motivando la conoscenza tra i due. Il genitore convivente invece dovrebbe regolare e chiarire la funzione di questa figura nuova, rassicurando il figlio rispetto alla presenza costante dell'altro genitore. I figli si devono sentire parte della nuova famiglia sia dal punto di vista affettivo che fisico. Devono sentire che hanno un loro spazio nella casa dove vivono, che c'è ancora uno spazio condiviso ed esclusivo con il genitore convivente, che il ruolo del genitore non convivente non è cambiato, che il nuovo compagno è un adulto di cui si possono fidare.

Le difficoltà della famiglia ricostituita possono aumentare se nasce un figlio dalla nuova coppia. In questo caso il figlio e la coppia devono affrontare gli ostacoli e i bisogni soliti che si creano in questa fase del ciclo vitale, e devono anche cercare di mantenere l'equilibrio del nuovo assetto. I nuovi genitori devono mantenere gli spazi che già avevano con il figlio e crearne dei nuovi per il nascituro, mantenere distinti il ruolo genitoriale con quello di non genitore con uno dei due.

Perché una famiglia ricostituita non evolva in una famiglia conflittuale, è di estrema importanza che tutti sostengano il proprio ruolo: genitori, nonni, conviventi, figli. Ognuno di loro dovrà collaborare con le proprie capacità e i propri mezzi per affrontare nel modo più sereno possibile questi grandi cambiamenti, per instaurare un nuovo equilibrio nel quale tutti possano essere tranquilli. La famiglia ricostituita insieme dovrà affrontare la paura del genitore non convivente di non essere più importante per il figlio, di essere minacciato dalla nuova figura, di essere sostituito; dovrà affrontare il senso di colpa del genitore che forma una nuova coppia di aver fatto questa scelta, la paura di far soffrire il figlio, la paura che la nuova storia possa non andare bene come la prima; dovrà affrontare la rabbia, la gelosia o la paura del figlio nei confronti della nuova figura, il dolore nel realizzare pienamente che i genitori non ritorneranno insieme come coppia, il dolore per i nuovi cambiamenti abitativi.

L'ingresso di un nuovo partner nella famiglia separata può essere una risorsa importante per andare incontro ai cambiamenti del momento in maniera positiva. Nonostante le difficoltà che dovranno essere affrontate, conoscere un adulto che possa essere una figura di riferimento, un appoggio, può dimostrarsi essenziale per un figlio che sta soffrendo, al quale

può essere dimostrato che il cambiamento può essere buono, anche se spaventoso, positivo, anche se difficile: può essere un punto di partenza per capire che le relazioni importanti, come quelle tra i genitori, rimarranno sempre anche se non sono più sposati e che è possibile costruire sempre legami nuovi e belli.

Cap. 4 La sindrome da alienazione genitoriale

Quando tutte le fasi della separazione non sono elaborate in modo adeguato da uno dei due membri della ex coppia o da entrambi, il conflitto può salire e si potrebbe manifestare una vera e propria sindrome: la sindrome da alienazione genitoriale o PAS. Gardner la definisce dicendo che si crea dalle «manovre attuate con successo dal genitore affidatario per alienare il figlio dal genitore non residente; il bambino dopo essere stato sottoposto a un efficace condizionamento, è dominato dall'idea di denigrare e disapprovare uno dei genitori un modo ingiustificato e/o esagerato e ne rifiuta la frequentazione¹⁰». Questa deriva avviene soprattutto nelle famiglie conflittuali, dove uno dei due genitori (di solito quello convivente) denigra continuamente l'altro, porta avanti accuse di ogni tipo, fino al punto in cui il figlio si trova alleato con uno dei due e allontana l'altro. Lo stesso psicologo per capire se si sta sviluppando la PAS suggerisce di osservare il bambino e cercare di vedere se c'è una campagna di denigrazione (il bambino imita i messaggi di disprezzo del genitore alienante), una razionalizzazione debole (il bambino per spiegare il malessere nei confronti di uno dei genitori usa motivazioni illogiche), una mancanza di ambivalenza (per il figlio un genitore è del tutto positivo e uno del tutto negativo), un fenomeno del pensatore indipendente (il figlio dice di non essere influenzato da nessuno nei suoi pensieri), un appoggio completo del genitore alienante, una mancanza di senso di colpa, uno o più scenari presi in prestito (il figlio usa modi ed espressioni che non gli appartengono per parlare del genitore alienato) e un allargamento del conflitto alla famiglia del genitore alienato. Come si può notare i sintomi sono gravi e tutti si manifestano nella parte lesa della separazione, ossia sui figli. Il figlio è uno strumento nelle mani dei genitori, averlo dalla propria parte significa vincere o perdere il conflitto o stabilire chi degli adulti è vittima e chi è carnefice. Il genitore alienante non è l'unico che svolge un ruolo fondamentale nell'instaurazione della PAS: tutti i membri della famiglia, anche allargata, sono coinvolti in questo sistema familiare disfunzionale.

Nel processo di alienazione ci possono essere diversi stadi di gravità (Fig.1, pag. successiva). Si passa dalla situazione più "lieve", nella quale un genitore scredita l'altro, ma non ostacola le visite; alla situazione di media gravità in cui l'atteggiamento squalificante di uno dei due genitori è pervasivo e ogni momento è un'occasione di scredito; fino al caso più grave in cui si verificano atteggiamento aggressivi e le visite all'altro genitore sono impedito. I livelli possono essere raggiunti anche col tempo se la situazione non viene individuata con tempestività e ci potrebbe essere un'*escalation* dal livello più basso a quello più alto, con

10 P. 19, I figli nelle separazioni conflittuali e nella (cosiddetta) PAS, Montecchi Francesco

maggior difficoltà di regressione e risoluzione del conflitto. Si arriva a parlare di “*mobbing familiare*” quando c’è un’alleanza simbiotica tra un genitore e il figlio contro l’altro genitore, in questo caso si ledono sia i diritti del genitore escluso che quelli del figlio di intrattenere rapporti con l’adulto di riferimento.

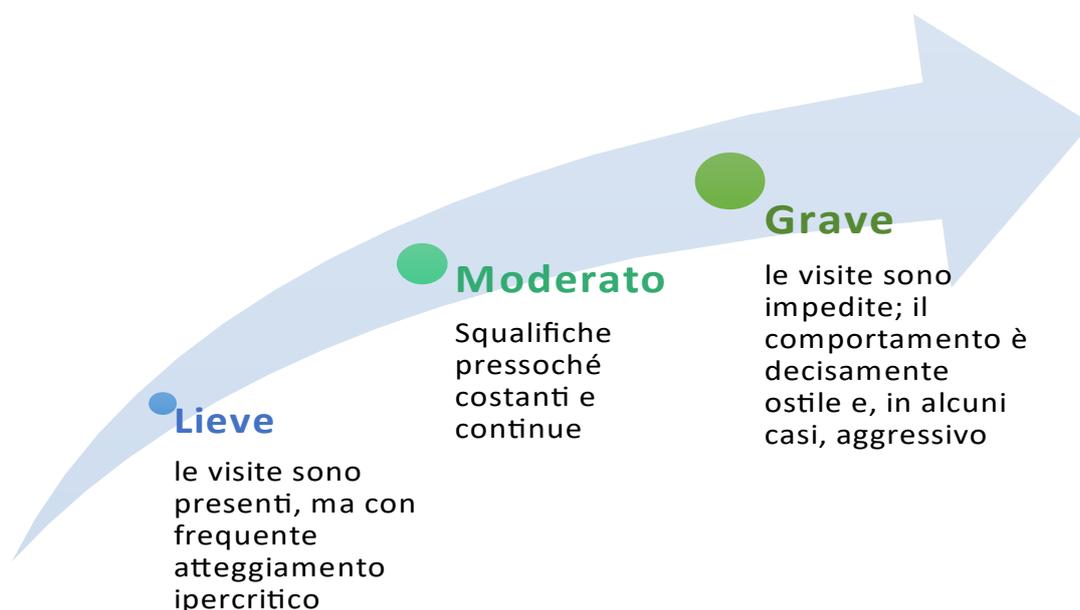


Fig. 2: Gli stadi del processo di alienazione genitoriale

La gravità delle conseguenze di questo processo sui figli è direttamente proporzionale al livello raggiunto. Si può sviluppare il cosiddetto “conflitto di lealtà”, quando, appunto, uno dei due genitori rappresenta l’altro in maniera dispregiativa e il figlio si trova costretto a “scegliere” quale dei due supportare. Le conseguenze possono essere: compromettere i processi d’identificazione, l’autostima, la fiducia di base e la capacità di adattamento del minore. Il figlio per il suo sviluppo individuale ha bisogno di confrontarsi con entrambi i genitori. In un primo momento i bambini si costruiscono una propria immagine dei genitori che solo successivamente mettono di fronte all’immagine reale del padre e della madre. Le immagini interne dei genitori consentono di creare un archetipo familiare che poi verrà riversato sulle relazioni con il mondo e parteciperà alla costruzione dell’idea di famiglia di un adulto. Se un genitore è assente, alienato, o poco conosciuto, per un figlio sarà difficile confrontarsi con i limiti dell’adulto, allora può reagire in due modi: idealizzandolo o demonizzandolo. Si va incontro così a una logica dualistica manichea per la quale il genitore è un “eroe” oppure un “cattivo”. Il figlio non ha la possibilità di verificare, modificare e

confrontare la propria immagine interna del genitore con quella reale. La genitorialità per funzionare al meglio nella vita di un figlio ha bisogno di essere esercitata da due figure di riferimento. La psicologa Maria Cristina Verrocchio in un'intervista dichiara che «nella dinamica disfunzionale dell'alienazione parentale il bambino sembra crescere in fretta, appare adultizzato, impara a difendersi, impara a manipolare per sopravvivere. In realtà si sta manifestando un arresto e una distorsione del suo sviluppo emotivo. Ormai sappiamo che rifiutare un genitore implica rifiutare una parte di sé, la propria storia, le proprie origini. Il conflitto e questi sentimenti sono per un figlio psicologicamente ingestibili. Si può determinare la creazione di un falso Sé. La confusione è il risultato dell'interiorizzazione di credenze e percezioni distorte, una confusione tra relazione simbiotica e amore¹¹». A tale riguardo in uno studio del 2013, condotto da Verrocchio e Baker su 730 studenti di Chieti, è stato messo in luce come questi ragazzi, sottoposti in età infantile a conflitti familiari e di lealtà, abbiano poi sviluppato malesseri in età adulta ed abbiano avuto effetti dannosi sulla loro capacità adattiva e di sviluppo della personalità.

Secondo Gardner la PAS è una vera e propria violenza sul figlio che può portare alla formazione di psicopatologie, come il narcisismo, mancanza di empatia, esame di realtà sbagliato o paranoia. In una situazione del genere può capitare che il figlio si "fonda" con il genitore alienante, che si proietta e si identifica con lui soltanto, cercando di essere così la "fotocopia" dell'adulto "buono". Il figlio cerca sempre più di adeguarsi all'immagine di questo genitore, sia perché teme di essere rifiutato, abbandonato e allontanato dall'adulto, sia perché è l'unico esempio che vede di fronte a sé. Anche se il figlio compie continuamente lo sforzo di assomigliare più possibile a un genitore, è come se avesse il marchio a fuoco dell'altro che lo ha messo al mondo, che ha lasciato scritto qualcosa nei suoi geni, allora si sente scisso, diviso nel suo mondo interno tra l'adulto perfetto e quello rifiutato che invece lo perseguita. Quando fa qualcosa che non piace al genitore alienante si giustifica pensando che è un tratto caratteriale negativo tipico dell'altro, rifiutando così in qualche modo anche se stesso. L'essere umano in generale non può vivere in uno di due poli opposti, non può vivere nel pieno deserto e nemmeno nell'ambiente artico, per sopravvivere ha bisogno di un equilibrio che è una miscela fatta di aspetti positivi e aspetti negativi, così il bambino ha bisogno di una figura materna e di una paterna per poter costruire in modo funzionale la sua identità.

11 <https://www.alienazioneparentale.it/intervista-a-maria-cristina-verrocchio/2015/10/>

I figli che si trovano in questa situazione molto spesso cercano di “congelare” le emozioni negative per evitare di soffrire. Infatti la soluzione al conflitto è schierarsi con un genitore e rifiutare completamente l'altro per scansare la guerra tra i due e pensare di sentirsi sicuro almeno nell'amore di uno. Questo potrebbe sfociare nella formazione del Falso Sé, nella volontà di nascondere ciò che si è veramente, la propria vera personalità. Se il bambino non trova un ambiente adatto al proprio sviluppo personale è in qualche modo costretto ad accondiscendere a tutte le richieste dell'ambiente, non c'è spontaneità ma solo compiacenza per chi si ha intorno. È una forma di protezione da un pesante senso di vuoto affettivo, infatti il genitore non è concentrato sul figlio, ma su se stesso, sulla propria affermazione di potere, sulla propria battaglia con l'altro, e usa soltanto il figlio, che può tenersi l'adulto vicino compiacendolo, appunto. Il rischio più grande è quello di perdere il Vero Sé e di vivere Come se, di vivere una vita apparentemente equilibrata, stabile, ma realmente di evitare tutto quello che è una minaccia emotiva, la quale rischierebbe di far sgretolare l'immagine che si ha di se stessi. La fusione simbiotica con uno dei due genitori che fa passare informazioni falsificate, può causare distorsioni di memoria. Il figlio può ricordare informazioni sbagliate oppure cancellare quelle corrette.

Nelle separazioni conflittuali senza presenza di Sindrome da alienazione genitoriale il figlio cerca comunque di mantenere la relazione con entrambi i genitori, chiede di vedere o sentire quello non convivente, pensa di poter mediare tra i due, vive sensi di colpa addossandosi la responsabilità della separazione. Al contrario nelle separazioni conflittuali in cui si manifesti la PAS il figlio rinuncia alla relazione e taglia di netto il legame con uno dei genitori e si allea con l'altro, prova a congelare le proprie emozioni, non prova sensi di colpa perché la responsabilità è tutta del genitore “cattivo” e se interrogato sulla separazione risponde con frasi prese in prestito dal lessico coniugale. La fine della relazione con il genitore è vissuta dal figlio non come una scelta, ma come un vero e proprio abbandono, perché l'adulto non è stato abbastanza forte da contrastare questa posizione, da imporsi e da scegliere di rimanere con il figlio. Non viene danneggiata esclusivamente la fiducia nei confronti di uno, ma di entrambi i genitori, anche di quello che favorisce l'allontanamento il quale risulta colui che mette sempre alla prova la fedeltà del figlio. La paura dell'abbandono poi si riversa anche sull'altra figura di riferimento (da qui poi nasce l'esigenza di accondiscendergli) e sulle relazioni importanti future.

Gli effetti dannosi non finiscono a una determinata età, ma si protraggono nell'età adulta, lasciano segni sul proprio modo di approcciarsi alle relazioni, alle proprie emozioni, alle situazioni difficili, in breve creano modelli interni difficile da cambiare.

La PAS non è annoverata nel DSM V e non è riconosciuta come una vera e "sindrome", nonostante il suo nome, viene comunque molto utilizzata in ambito giudiziario. In una sentenza del 2011 la Corte di cassazione ha definito l'alienazione parentale come il comportamento del genitore affidatario che strumentalizza il rifiuto del minore di vedere l'altro genitore, ostacolando le visite decise dal Giudice. Il giudice in questi casi può anche stabilire che la collocazione del figlio sia presso terzi, presso strutture protette per intraprendere un progetto volto al recupero della bigenitorialità. Sussiste in ambito giudiziario un problema di grave entità riguardo la PAS: molti genitori, spesso uomini, vi si appellano dopo essere stati denunciati per violenza sul figlio o sull'altro genitore. In questi casi vengono stabiliti degli incontri protetti, con la presenza di professionisti, tra il genitore e il figlio. La Convenzione di Istanbul stabilisce che l'affidamento e la frequentazione dei genitori non debba compromettere i diritti della vittima di violenza o dei bambini.

La Sindrome da alienazione parentale è una conseguenza possibile di una separazione conflittuale, ma non è l'unico esito. È da tenere in considerazione quando si ha a che fare con famiglie conflittuali, appunto, per aiutare il figlio nelle ripercussioni che può avere su di lui.

1. Paura

«La paura è una delle sei emozioni di base degli esseri umani insieme a felicità, tristezza, rabbia, sorpresa e disgusto. Tali emozioni sono considerate “fondamentali” perché hanno un valore transculturale e transgenerazionale [...]. La paura è sicuramente un’emozione negativa, ma non dobbiamo dimenticare che ha un significato adattivo per gli esseri umani.¹²» La paura è un’emozione primaria di difesa, cioè ci permette di avvertire il pericolo e prepararci a reagire e accomuna quindi gli uomini di tutto il mondo e di ogni epoca, i nostri antenati e coloro che devono ancora venire. Il pericolo di cui si parla non deve per forza essere reale, può capitare di spaventarci per qualcosa di immaginario, ma che comunque sentiamo possibile e vicino. La paura può essere ricorsiva quando si presenta sempre in una determinata situazione, può avere un’origine familiare quando è come se fosse “tramandata” di generazione in generazione. La definizione sopra di paura permette di capire quanto questa emozione sia fondamentale per un bambino. Il bambino è un essere vivente che sa poco del mondo e di se stesso, a volte, e le uniche persone che lo possono proteggere dai pericoli sono i genitori. Vive comunque in lui da sempre la paura che gli permette di attivare le sue risorse quando si sente in difficoltà. Possiamo dire che la paura molto spesso crea uno stato di ansia, di preoccupazione, di allarme.

Nel corso della vita le cause della paura cambiano. Ognuno è composto da tre dimensioni: quella fisica, quella cognitiva e quella emotiva. In un primo momento della vita di tutti le paure riguardano principalmente la parte fisica, infatti il bambino piccolo si spaventa per forti rumori o movimenti bruschi, ma anche perché vedono la figura di riferimento allontanarsi da loro. Successivamente le cause della paura si spostano sul piano cognitivo, per esempio quando i bambini temono fantasie sulle streghe oppure il buio. Nell’adolescenza le paure si spostano su situazioni sociali. Nessuno dei tre piani prende il posto dell’altro, ma crescendo uno si aggiunge all’altro, arricchendo il panorama emotivo: la paura è un’emozione costante che si inserisce in un percorso evolutivo, per cui alcune paure si sviluppano ad una certa età e non in un’altra e aumentano o diminuiscono nel corso del tempo.

12 P. 13, Vincere le paure dei bambini, Zucaro Luisella

Le cause principali della paura sono la predisposizione genetica e gli apprendimenti che vengono dall'educazione e dall'ambiente nel quale si cresce. La prima ci parla delle caratteristiche intrinseche a un individuo, delle sue peculiarità, di ciò che lo rende quello che è, per esempio la tendenza ad essere introversi o estroversi. La seconda non ci dice qualcosa solo su come è un individuo, ma anche sull'ambiente nel quale è stato educato. Gli adulti, soprattutto nei primi anni di vita, sono per i bambini vere e proprie cartine tornasole, che orientano il loro modo di vivere le emozioni, di starci a contatto e di affrontarle. Se un figlio legge negli occhi del genitore il sentimento della paura, è probabile che in qualche modo ne sia contagiato.

Ci sono momenti in cui i figli sono particolarmente attivati su un'emozione e possono così attribuire un significato sbagliato agli eventi, magari caricando eccessivamente in negativo un evento al quale dare un'importanza lieve. Per esempio, ci sono momenti che precedono la separazione in cui può capitare al bambino di assistere a discussioni o liti, la paura potrebbe essere che successivamente ogni lite la mente possa collegarsi direttamente al pensiero di una rottura definitiva di un rapporto. Eventi come la separazione possono lasciare marchi indelebili oppure possono essere affrontati in modo costruttivo. I figli in situazioni estreme possono manifestare disturbi di panico o ansie da separazione. Gli attacchi di panico sono episodi brevi e intensi nei quali il soggetto si sente sopraffatto da sensazioni fisiche e pensieri per lui terrificanti. L'ansia da separazione si manifesta in situazioni di distacco dalle figure di riferimento, perché l'allontanamento produce il pensiero dell'abbandono, che i propri genitori non tornino. Dal punto di vista cognitivo vengono elaborati pensieri che alimentano l'emozione della paura, in alcuni casi viene distorta la realtà, ogni evento esterno viene anticipato negativamente e viene interpretato come pericoloso. La *forma mentis* più minacciosa in situazioni di paura manifesta è abbracciare pensieri irrazionali, tra i quali il pensiero dicotomico, per esempio "O mamma e papà stanno insieme o mi lasceranno solo", ma anche l'ipergeneralizzazione ("non faccio niente per farmi volere bene dai miei genitori"), oppure pensare in modo catastrofico ("si sono separati i miei genitori e capiterà a tutti").

In un processo di separazione non sono solo i figli ad avere paura, ma anche i genitori e ognuno di loro ha dei buoni motivi per essere spaventato. La paura più grande del genitore in separazione è che il proprio figlio soffra e che loro siano la causa di questa sofferenza. L'altro grande timore è quello di perdere il proprio figlio. La paura serve come campanello d'allarme per quello che potrebbe succedere e per palesare quello che si può fare perché ciò

non si realizzi. Il genitore è legittimato ad essere intimorito, ma deve arrivare alla consapevolezza di questa emozione per potervi agire. Non dovrebbe annullare la paura o far finta che non ci sia, dovrebbe poter cercare strumenti per rimediare alle cause di questa emozione. In un'estrema generalizzazione si potrebbe dire che genitori impauriti creano figli impauriti. Anche se in famiglia non si esprime esplicitamente quello che si sta provando, ogni membro sente e respira quotidianamente la paura anche se le motivazioni di ciascuno sono differenti.

La separazione è un momento doloroso per tutti coloro che ne sono coinvolti, ma è anche un'occasione per tutti per affrontare liberamente questo periodo mettendosi in gioco e condividendo le proprie emozioni.

2. Rabbia

Come abbiamo già visto parlando della paura, anche la rabbia è una delle emozioni di base: è un sentimento primordiale determinato dall'istinto della difesa e di sopravvivenza alle difficoltà dell'ambiente. Quando la rabbia segue l'istinto si può dire che ha ancora una funzione adattiva, appunto, di risposta all'ambiente esterno che è minaccioso, ma in alcuni casi può diventare anche disadattiva quando crea malessere e agitazione indipendentemente dalla presenza o meno del pericolo a cui risponde. Si possono manifestare comportamenti esagerati sul versante dell'eccesso, quando la rabbia diventa collera, ira o esasperazione, e sul versante del difetto, quando la rabbia diventa irritazione o impazienza. Si tratta comunque di manifestazioni diverse della stessa emozione. Non possiamo dire che la rabbia sia in assoluto un'emozione negativa (così come la paura) perché ha una sua specifica funzione, però si possono individuare dei casi in cui crea un'estrema sofferenza o è proprio il sintomo di un grande dolore. È un'emozione che si manifesta molto spesso nei figli durante le separazioni perché è uno dei canali emotivi di più facile accesso, in casi estremi si verificano situazioni di collera che compromettono le relazioni sociali oppure spingono a procurare danni a se stessi e agli altri. Nonostante sia un'emozione difficile da affrontare, è necessario darle lo spazio che si merita e cercare di ridimensionarla al bisogno. Quello che solitamente più spaventa della rabbia è che si manifesta con l'aggressività verbale o fisica. La dimostrazione concreta rende la persona arrabbiata imprevedibile e difficilmente gestibile nelle sue reazioni: non è sempre facile placare un momento di collera, in alcuni casi non bastano le parole, serve un contenimento fisico. Ed è per questa ragione che intorno alle

persone che usano solo il canale della rabbia con l'aggressione si crea il vuoto intorno e da qui la compromissione delle relazioni sociali. Quando poi non si ha più nessuno con il quale "sfogare" la propria rabbia allora questa si rivolge contro noi stessi con danni psicologici e, nei casi più gravi, anche fisici. Se teniamo presente che la rabbia è una delle emozioni più frequenti nei momenti di dolore, allora possiamo cercare di prevenire situazioni estreme.

Non sempre la rabbia ha una vera causa esterna, o meglio può avere una causa iniziale esterna, ma poi può essere costantemente alimentata da motivazioni interne al soggetto. La rabbia in alcuni casi può essere un modo per attirare le attenzioni dei genitori, soprattutto quando esplode fuori dagli ambienti domestici. Quando i genitori sono fuori e il proprio figlio manifesta un eccesso di rabbia, questi si attivano subito per placarlo, perché provano un sentimento di vergogna oppure si sentono giudicati da chi è intorno a loro. Il comportamento dell'adulto in questo caso serve a rafforzare quello del figlio che con quell'agito è riuscito nel suo intento ad avvicinare i genitori o attirare la loro attenzione su di sé. Può capitare nelle separazioni che i figli più o meno consciamente attivino questo meccanismo, cioè far preoccupare i genitori così che loro si avvicinino a lui, ma anche tra di loro, forse nella speranza che tornino insieme o che comunque si occupino di lui congiuntamente. In questo meccanismo non è fondamentale se i genitori sono d'accordo nello sgridare o nel coccolare il figlio, quello che conta è che le decisioni siano prese insieme e d'accordo. Non è facile smascherare questa dinamica, però quando si presentano molti episodi di rabbia si deve accendere un campanello d'allarme che ci faccia mettere nel conto delle motivazioni anche questa. Se i bambini sono molto piccoli e non hanno acquisito tutte le loro autonomie, capita che si arrabbino anche per motivi che all'adulto sembrano banali, come togliersi un indumento oppure una scarpa sciolta. In questo caso la rabbia è un po' il sintomo di una frustrazione: "mi arrabbio perché questa cosa non la so fare da solo e tu non la consideri importante tanto quanto me". Nelle manifestazioni di collera, o di paura, non si dovrebbe mai minimizzare quello che sta accadendo, certo ridimensionare la reazione è molto importante per l'autoregolazione del bambino, ma non dire "non è niente, non serve arrabbiarsi così tanto".

È importante a qualsiasi età dare un valore alle proprie emozioni, capire quale ne è la causa, per poi provare a regolarle, e questo soprattutto nei confronti dei figli che possono non essere in grado di compiere questi passaggi in autonomia. La rabbia non deve essere demonizzata o additata, perché il rischio è che venga repressa, che ci si senta in colpa o che non ci si senta capiti.

I figli possono manifestare rabbia quando comprendono che la separazione dei genitori succederà davvero e possono esprimerla nei confronti di uno o di entrambi gli adulti di riferimento. Questa emozione si può manifestare anche come specchio delle sensazioni che provano gli adulti, cioè vedere i propri genitori arrabbiati proietta la rabbia anche sui figli. Capita, soprattutto nelle famiglie conflittuali, che anche i genitori provino rabbia l'uno verso l'altro, a causa della delusione, del risentimento, del dolore.

Sia nella paura che nella rabbia c'è una componente importante di sottofondo, che è il dolore. I figli in alcune situazioni si trovano a dover gestire il loro dolore e quello di tutti gli adulti che gli stanno intorno. Il sistema famiglia dovrebbe affrontare insieme il dolore di tutti i componenti e normalizzare tutte queste emozioni che spaventano, ma fanno parte di un momento critico e come tali sono inevitabili. Proprio perché inevitabili devono essere affrontate con pazienza, dando loro e dandosi il tempo di cui hanno bisogno, imparando così a sopportare situazioni critiche. Questi sono i primi passi per lo sviluppo della resilienza: «la capacità di assorbire un urto senza rompersi¹³». La resilienza si sedimenta e diventa un valore che ci porta ad affrontare cambiamenti e adattarsi ai nuovi contesti. Non ci permette di eludere le difficoltà, ma di affrontarle con la consapevolezza di potercela fare, di trovare strumenti per riorganizzarsi per poi risignificare gli eventi traumatici. Nelle separazioni c'è una rottura, un trauma, una ferita che deve essere sanata con il tempo, con la consapevolezza e con gli strumenti che ognuno di noi possiede per l'autoriparazione. A volte sono i genitori per primi a non credere di poter superare questo momento difficile e di conseguenza i figli non hanno la giusta spinta e motivazione per provare a farlo. Le emozioni sono parte di questo percorso e servono ai genitori per capire come stanno i figli e per capire a che punto della separazione sono gli adulti.

3. Tristezza

Nella Carta dei Diritti dei figli nella separazione, che ho citato nel capitolo 1, un punto importante dice che i minori hanno il diritto di essere ascoltati e di esprimere i loro sentimenti. I figli hanno il diritto di essere arrabbiati, tristi, di stare male, di avere paura e di avere incertezze, senza sentirsi dire che “va tutto bene”. Anche nelle separazioni più serene i figli possono provare questi sentimenti e hanno il diritto di esprimerli. Non è facile per un genitore accettare che un figlio sia triste, soprattutto nel caso in cui ci si senta la causa di

13 [It.wikipedia.org](http://it.wikipedia.org)

questa tristezza. La tristezza nasce dalla perdita di un legame, di una certa configurazione familiare. Questa emozione ci dovrebbe spingere a chiederci quale è la sua causa e, dopo aver indagato la sua motivazione, ci serve a riorganizzare e a risignificare un evento. Per un figlio, soprattutto se piccolo, non è facile compiere questa operazione. È possibile che si senta soffocare dall'emozione, che non conosca nemmeno gli strumenti che ha a disposizione per poterla affrontare. Per questo è importante che i genitori lavorino con il proprio figlio per affrontare insieme la tristezza.

In alcuni casi la tristezza può essere sostituita dalla rabbia nella sua manifestazione. È necessario ricordarsi che la tristezza è forse l'emozione imprescindibile in un momento come la separazione e ancora una volta è un sentimento che riguarda tutti i membri della famiglia. Il dolore non può essere nascosto, eluso, cancellato, ma può essere affrontato. Quella che oggi è una ferita domani può diventare una cicatrice ben risanata, ma quello che occorre è il tempo. Non bisogna avere fretta di far passare la tristezza, perché in qualche modo questo significa far passare in fretta un cambiamento che invece ha bisogno del suo tempo per essere compreso ed essere metabolizzato.

La forza di genitori e figli in qualsiasi momento è l'empatia. La pedagoga Maria Grazia Contini¹⁴ ci suggerisce il mezzo dell'empatia per poter stare con l'altro sulla soglia dell'altro, senza quindi invaderlo. In quest'ottica empatizzare non vuol dire "sapere quello che tu provi", ma significa stare insieme in uno spazio in cui si possono condividere le proprie emozioni, dove c'è tempo per poter essere tristi, arrabbiati, impauriti, ma anche felici. Le emozioni raccontano una storia, la storia di ognuno di noi ed è possibile, anche con un bambino, far passare questo messaggio. Ognuno prova la sua rabbia, la sua tristezza, ma genitori e figli possono capirsi, provare insieme a capire. Non si può sapere precisamente cosa prova l'altro perché in questo caso gli attribuiremo i nostri vissuti. L'empatia è una capacità che può essere esercitata, potenziata ed educata, è la capacità a interessarsi alle emozioni degli altri. Nelle situazioni difficili, come può essere la separazione, ognuno si sente solo ed è difficile trovare lo spazio per gli altri, ma è importante trovare risorse come quella dell'empatia.

14 <https://www.youtube.com/watch?v=3TsJ8zJ9YWs>
<https://www.youtube.com/watch?v=Ev5HRg6G0Mk>

1. Fattori di rischio e fattori di protezione

I fattori di rischio, come quelli di protezione, sono elementi che ci danno informazioni sulla probabilità che qualcosa accada o meno. La loro presenza o la loro assenza non ci dice che qualcosa avverrà per certo, ma solo in che misura potrebbe succedere. Non è comunque certo che si manifesti un pericolo nonostante il rischio.

I fattori di rischio sono quelli che fanno crescere la probabilità che un evento si verifichi, che espongono maggiormente al rischio, appunto, mentre quelli di protezione favoriscono l'allontanamento dal pericolo. «Il rischio non è una condizione oggettiva, ma deriva dallo squilibrio tra fattori protettivi e fattori stressanti, e dall'incapacità di trarre dall'ambiente circostante le risorse disponibili¹⁵». I fattori di cui stiamo trattando non sono ontologici, non dipendono solo da noi, ma anche dall'ambiente e dalle risorse che ci circondano. Il pericolo, in ogni situazione difficile, ci rende vulnerabili, così più fattori di rischio ci sono e più il rischio si amplificherà, più fattori protettivi ci sono e meno è possibile che il rischio passi da essere una probabilità a una realtà.

I fattori di rischio e di protezione in una separazione possono essere analizzati da diversi punti di vista. In questo caso elencheremo gli aspetti che più possono influenzare il benessere psicofisico dei figli durante la separazione dei genitori. Bisogna ricordarsi che si tratta di una generalizzazione, perché capita che persone esposte ai soliti fattori di rischio e di protezione abbiano diverse capacità di mantenere un buon sviluppo psicofisico.

Fattori protettivi	Fattori di rischio
Età: dopo il periodo dell'adolescenza, dopo che anche un figlio ha raggiunto una parziale autonomia, è più facile reagire in maniera positiva alla separazione.	Età: tra i 6 anni fino al periodo dell'adolescenza le capacità adattive al cambiamento sono minori (per i pochi strumenti a 6 anni e per le difficoltà tipiche dell'adolescenza dopo) ed è quindi per lui più difficile reagire alla separazione.

15 P. 162, Dinamiche relazionali e ciclo di vita della famiglia, Lubrano Lavadera e Togliatti

<p>Temperamento: avere un carattere emotivamente saldo, un buon attaccamento con il <i>caregiver</i>, aiuta il bambino ad attuare strategie positive.</p>	<p>Temperamento: se un bambino ha un carattere emotivamente insicuro, e immaturo, potrebbe avere poche autonomie rispetto alla propria età, allora sarà più difficile per lui reagire alla separazione.</p>
<p>Resilienza: se un figlio ha una buona capacità di recuperare una certa stabilità dopo un cambiamento, allora applicherà queste strategie anche nei confronti della separazione.</p>	<p>Depressione: capita che i genitori in via di separazione soffrano, si sentano soli e in questa condizione non siano in grado di occuparsi adeguatamente dei figli. In questo caso l'atteggiamento del genitore non è una risorsa per il figlio, ma una difficoltà ulteriore da affrontare.</p>
<p>Qualità del rapporto con i genitori: se tra il figlio e i genitori c'è un buon rapporto di fiducia, se l'adulto rappresenta un modello valido e un punto di riferimento stabile, allora questo favorirà la fiducia di risolvere insieme le difficoltà.</p>	<p>Qualità del rapporto con i genitori: se il legame tra il figlio e i genitori non è affidabile e non c'è una relazione positiva, allora sarà più difficile affrontare insieme in maniera adattiva la separazione.</p>
<p>Sostegno sociale: avere una rete sociale (famiglia, scuola, amici) ben salda che sostenga il momento di difficoltà, è una risorsa molto importante nel processo di separazione.</p>	<p>Sostegno sociale: non avere una rete sociale fitta e stabile può compromettere e aumentare le difficoltà in una separazione, perché implica non poter condividere il momento di difficoltà.</p>
<p>Fratelli/sorelle: i fratelli favoriscono lo sviluppo di adeguate abilità relazionali con i pari (sono come un "banco di prova") e rappresentano degli alleati, un "porto sicuro" nei momenti difficili, con i quali condividere il dolore, ma anche farsi coraggio.</p>	<p>Figli unici: pare che chi non ha fratelli /sorelle sia più in difficoltà perché proietta su se stesso tutte le proprie paure, sensi di colpa e bisogni dei genitori, avendo anche meno possibilità di condivisione.</p>
<p>Scuola: una buona condotta scolastica favorisce lo sviluppo di una buona autostima e aiuta anche lo sviluppo sul piano della socializzazione.</p>	<p>Scuola: i bambini che non investono molto sulla scuola, spesso sviluppano difficoltà comportamentali. Possono manifestarsi problematiche che portano alla devianza o all'abbandono scolastico.</p>

<p>Conflitti: vedere che i propri genitori, anche se separati, discutono per decisioni importanti, fa sentire i figli considerati e amati e gli permette di capire che le figure di riferimento ci saranno sempre.</p>	<p>Conflitti: le "lotte" intestine tra i genitori non favoriscono il benessere psicologico del figlio che si sente coinvolto e si trova impegnato a sanare questa situazione, piuttosto che ad affrontare il proprio dolore e il proprio cambiamento.</p>
---	--

È stata condotta una ricerca¹⁶ su famiglie separate di tipo conflittuale, per capire quanto i fattori di rischio e di protezione influiscano sul benessere o sul malessere dei figli. Gli obiettivi erano considerare se i fattori protettivi possono aiutare nel riadattamento dei figli e dei genitori a un'adeguata ristrutturazione familiare; vedere come i fattori di rischio possono amplificare invece il disagio; considerare l'interazione tra fattori di stress e di protezione e come questa relazione possono influire sullo sviluppo del figlio. Il pericolo al quale sono esposti i figli è la conflittualità coniugale ed è stato dimostrato che i fattori che amplificano questo rischio sono che la separazione avvenga durante la fase evolutiva (quando i figli hanno più di 6 anni); un'elevata conflittualità tra i genitori; che avvenga un processo di triangolazione¹⁷; che ci sia una relazione poco funzionale con il genitore affidatario; che ci siano poche risorse economiche; che il genitore affidatario conviva con un nuovo partner; che la rete sociale sia un fragile sostegno emotivo. Ci sono anche importanti risorse che possono allontanare dal pericolo e favorire il benessere del figlio, come una buona relazione di attaccamento almeno con uno dei due genitori; che sia presente un adulto di riferimento che non sia il genitore (nonni, zii); che ci sia una buona relazione con i fratelli (se presenti); che l'andamento scolastico sia buono e sia connesso con una buona autostima.

Ogni separazione è diversa da un'altra, anche se ci sono caratteristiche comuni ci possono essere esiti differenti a causa dell'ambiente di riferimento, delle qualità relazionali della famiglia. Non c'è quindi una "ricetta" perfetta per una "buona separazione", il che potrebbe sembrare ossimorico. Una separazione per essere affrontata nel miglior modo possibile deve cercare di far fronte alla difficoltà sfruttando tutte le risorse che ha a disposizione.

16 P. 166, Dinamiche relazionali e ciclo di vita della famiglia, Lubrano Lavadera e Togliatti

17 Vedi p. 18

2. Questionario

Seguendo il modello della ricerca menzionata nel paragrafo precedente, ho somministrato un questionario a 4 famiglie in carico ai servizi sociali (Fondazione Territori Sociali Altavaldelsa) a causa di separazioni conflittuali. L'obiettivo è quello di fare un confronto tra i fattori di rischio e di protezione presenti durante la separazione (quando ancora le famiglie non erano seguite) e quelli presenti attualmente. È stato consegnato un questionario per ogni figlio presente nella famiglia, per un totale di 7 minori. 5 (indipendentemente dalla loro età) dei 7 minori frequentavano (e frequentano ancora) il servizio educativo del Doposkuola, da quando è avvenuta la separazione. Il Doposkuola è un servizio completamente gratuito offerto alle famiglie, diretto da uno psicologo e una pedagoga. Il servizio è aperto tutto l'anno e accoglie minori dai 6 ai 18 anni. Durante il periodo scolastico (settembre-giugno) il servizio offre ai ragazzi un aiuto più didattico (in gruppo), sia nello svolgimento dei compiti che nel potenziamento del metodo di studio. In questo arco di tempo il servizio si trasforma anche in un "ponte" tra la scuola e la famiglia, raccordando i due ambiti, offrendo un supporto ai genitori sulla gestione scolastica e consigliando interventi specifici se necessario. Nel periodo estivo vengono offerte ai ragazzi attività differenti in base alla loro età: i bambini dai 6 agli 11 anni partecipano a laboratori giornalieri organizzati in temi settimanali, i ragazzi dai 12 ai 14 anni partecipano a laboratori di orientamento professionale e i minori dai 14 ai 18 anni partecipano ad un progetto fotografico. Ho voluto descrivere brevemente le attività del servizio per mostrare come ogni fascia d'età venga coperta e per cercare di inquadrare il contesto nel quale i 7 figli di genitori separati sono entrati, con lo scopo di indagare se essere accolti in un sistema di questo tipo possa abbassare i fattori di rischio e aumentare quelli di protezione.

Il questionario sottoposto è il seguente:

Questionario n°1

Il questionario sottostante si inserisce in un progetto di tesi di master in Pedagogia clinica.

L'obiettivo è quello di indagare e confrontare l'evoluzione dei fattori di rischio e di protezione per i figli durante la separazione fino al momento attuale.

Il questionario è **completamente anonimo**. Si prega di compilare una copia per ogni figlio presente nel nucleo familiare. Barrare con una X la risposta più adeguata.

Grazie per la collaborazione.

Per rispondere alle seguenti domande faccia riferimento al periodo in cui è avvenuta la separazione:

1. Quanti anni aveva suo/a figlio/a?	0-3 anni <input type="checkbox"/>	4-6 anni <input type="checkbox"/>	7-11 anni <input type="checkbox"/>	Più di 11 anni <input type="checkbox"/>
2. Se suo figlio aveva meno di 6 anni: ha manifestato disagio nel frequentare l'asilo?	Per niente <input type="checkbox"/>	Poco <input type="checkbox"/>	Abbastanza <input type="checkbox"/>	Molto <input type="checkbox"/>
3. Se suo figlio aveva più di 6 anni: com'era il rendimento scolastico?	Per niente buono <input type="checkbox"/>	Abbastanza buono <input type="checkbox"/>	Buono <input type="checkbox"/>	Molto buono <input type="checkbox"/>
4. Suo figlio/a aveva fratelli/sorelle?	Si <input type="checkbox"/>	No <input type="checkbox"/>		
5. Come definirebbe il rapporto che suo figlio/a aveva con i suoi fratelli/sorelle?	Per niente buono <input type="checkbox"/>	Abbastanza buono <input type="checkbox"/>	Buono <input type="checkbox"/>	Molto buono <input type="checkbox"/>
6. Suo figlio/a frequentava i nonni materni?	No <input type="checkbox"/>	Raramente <input type="checkbox"/>	Abbastanza spesso <input type="checkbox"/>	Molto spesso <input type="checkbox"/>
7. Come definirebbe il rapporto con loro in quel periodo?	Per niente buono <input type="checkbox"/>	Abbastanza buono <input type="checkbox"/>	Buono <input type="checkbox"/>	Molto buono <input type="checkbox"/>
8. Suo figlio/a frequentava i nonni paterni?	No <input type="checkbox"/>	Raramente <input type="checkbox"/>	Abbastanza spesso <input type="checkbox"/>	Molto spesso <input type="checkbox"/>
9. Come definirebbe il rapporto con loro in quel periodo?	Per niente buono <input type="checkbox"/>	Abbastanza buono <input type="checkbox"/>	Buono <input type="checkbox"/>	Molto buono <input type="checkbox"/>

Per rispondere alle seguenti domande faccia riferimento al periodo attuale:

10. Quanti anni ha suo/a figlio/a?	0-3 anni <input type="checkbox"/>	4-6 anni <input type="checkbox"/>	7-11 anni <input type="checkbox"/>	Più di 11 anni <input type="checkbox"/>
11. Se suo figlio ha meno di 6 anni: manifesta disagio nel frequentare l'asilo?	Per niente <input type="checkbox"/>	Poco <input type="checkbox"/>	Abbastanza <input type="checkbox"/>	Molto <input type="checkbox"/>
12. Se suo figlio ha più di 6 anni: com'è il rendimento scolastico?	Per niente buono <input type="checkbox"/>	Abbastanza buono <input type="checkbox"/>	Buono <input type="checkbox"/>	Molto buono <input type="checkbox"/>

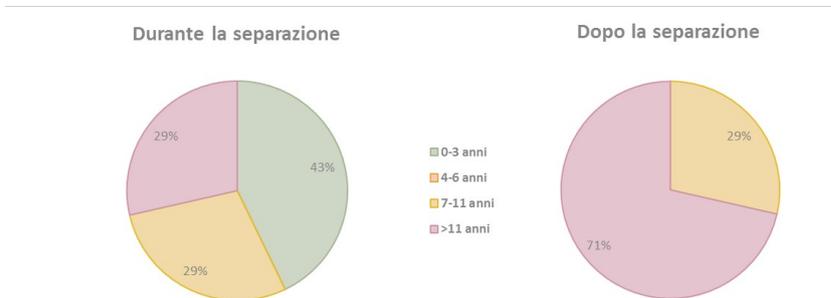
	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
13. Suo figlio/a ha fratelli/sorelle?	Si <input type="checkbox"/>	No <input type="checkbox"/>		
14. Come definirebbe il rapporto che suo figlio/a ha con i suoi fratelli/sorelle?	Per niente buono <input type="checkbox"/>	Abbastanza buono <input type="checkbox"/>	Buono <input type="checkbox"/>	Molto buono <input type="checkbox"/>
15. Suo figlio/a frequenta i nonni materni?	No <input type="checkbox"/>	Raramente <input type="checkbox"/>	Abbastanza spesso <input type="checkbox"/>	Molto spesso <input type="checkbox"/>
16. Come definirebbe il rapporto che ha con loro?	Per niente buono <input type="checkbox"/>	Abbastanza buono <input type="checkbox"/>	Buono <input type="checkbox"/>	Molto buono <input type="checkbox"/>
17. Suo figlio/a frequenta i nonni paterni?	No <input type="checkbox"/>	Raramente <input type="checkbox"/>	Abbastanza spesso <input type="checkbox"/>	Molto spesso <input type="checkbox"/>
18. Come definirebbe il rapporto che ha con loro?	Per niente buono <input type="checkbox"/>	Abbastanza buono <input type="checkbox"/>	Buono <input type="checkbox"/>	Molto buono <input type="checkbox"/>

Analizzando i grafici di pag. 39, possiamo osservare (Grafico 1) che nel momento della separazione 3 minori avevano un'età compresa tra gli 0 e i 3 anni, 2 tra i 7 e gli 11 anni e gli ultimi 2 più di 11 anni. La maggior parte dei bambini sotto i 6 anni hanno manifestato disagio nel frequentare l'asilo durante questo momento difficile (Grafico 2). Invece il rendimento scolastico (Grafico 3) dei bambini con età compresa tra i 7 e gli 11 anni era per niente buono in un caso e abbastanza buono in un altro. Nei ragazzi sopra gli 11 anni il rendimento scolastico risulta abbastanza buono, in entrambi i casi. Si possono considerare difficoltà scolastiche in tutte le fasce d'età in quanto nessuno dei genitori si è orientato verso la penultima e l'ultima scelta (nessuno ha scelto buono o molto buono), ma sono rimasti sulle prime due che sono da considerarsi il versante "negativo". Per quanto riguarda gli altri fattori di rischio e di protezione, possiamo osservare che tutti e 7 i minori presi in esame avevano al momento della separazione un fratello o una sorella, con un rapporto che i genitori hanno definito mediamente buono (1 abbastanza buono, 3 buono, 3 molto buono). I bambini frequentavano i nonni materni abbastanza spesso o molto spesso (Grafico 4), con un rapporto definito buono o molto buono (Grafico 5), tranne 2 di loro che non avevano rapporti con i nonni materni. Il 71% dei bambini frequentava raramente i nonni paterni (Grafico 6) e il restante 29% molto spesso, con un rapporto molto buono (Grafico 7).

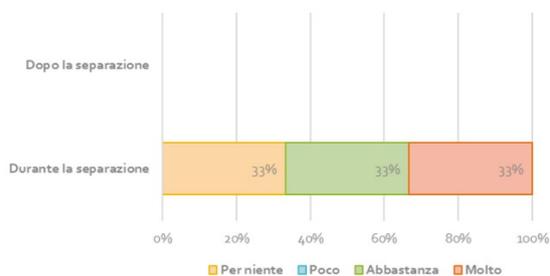
Da questa prima parte del questionario possiamo dire che i fattori di rischio dei casi presi in considerazione erano elevati al momento della separazione. Anche il disagio osservato alla

scuola materna avrebbe potuto essere un predittore per un andamento scolastico medio-basso alla scuola primaria. Il fattore di protezione maggiormente positivo era sicuramente la presenza di un fratello o di una sorella con un rapporto mediamente buono.

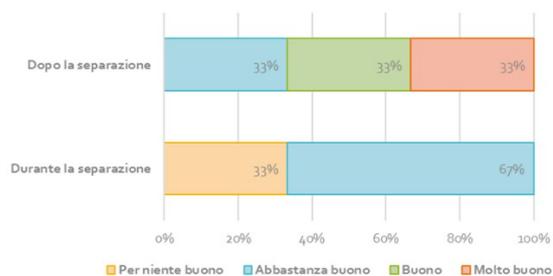
Graf. 1: Età dei minori



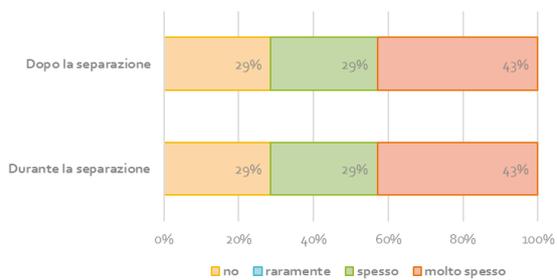
Graf. 2: Disagio scuola materna



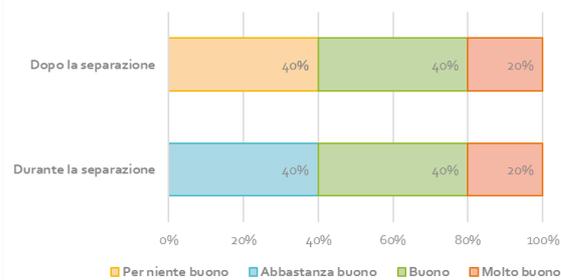
Graf. 3: Rendimento scolastico



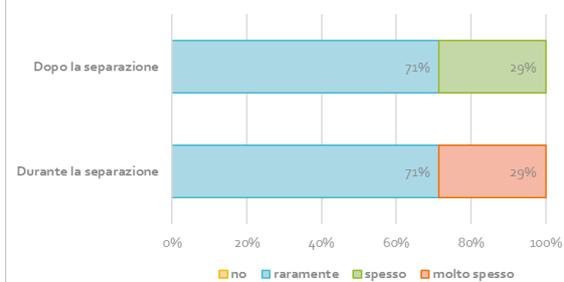
Graf. 4: Frequentazione nonni materni



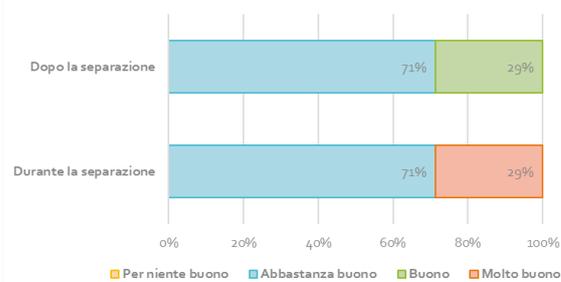
Graf. 5: Rapporto nonni materni



Graf. 6: Frequentazione nonni paterni



Graf. 7: Rapporto nonni paterni



Nell'analisi dei dati al momento attuale (Grafico 1), possiamo dire che nessuno dei minori presi in considerazione frequenta ancora la scuola dell'infanzia, e che la maggior parte di loro ha

più di 11 anni. In questa situazione l'analisi si sposta direttamente sul rendimento scolastico (Grafico 3), che i genitori hanno definito soprattutto come abbastanza buono. Però rispetto al momento della separazione, in cui abbastanza buono era il giudizio massimo sul versante positivo, si aggiungono i giudizi di buono (33%) e molto buono (33%). Per quanto riguarda i rapporti con le sorelle o fratelli si può osservare che la qualità della relazione è rimasta prevalentemente invariata. La frequentazione dei nonni materni è diminuita (Grafico 4) con un calo anche rispetto alla qualità del rapporto (Grafico 5) e così anche la frequentazione dei nonni paterni (Grafico 6) con il medesimo calo sulla qualità della relazione (Grafico 7).

Possiamo osservare che c'era un fattore in particolare durante la separazione con un tasso di rischio molto alto, cioè l'aspetto scolastico, e lo stesso ha subito un'evoluzione positiva, tanto che si potrebbe dire che sia diventato un fattore di protezione. I minori presi in esame possono aver investito le loro risorse nell'ambito scolastico. Il genitore sentendosi sostenuto nel proprio ruolo e accolto nelle proprie difficoltà, riesce a sviluppare e potenziare le proprie risorse, che poi spende con tutti i figli e in occasioni differenti. Il figlio sentendosi ugualmente accolto, anche rispetto alle proprie difficoltà, e creando una rete amicale intorno a sé, acquista maggiore fiducia nelle proprie potenzialità e riversa l'esperienza sociale positiva anche con i fratelli in ambito domestico.

Si potrebbe concludere che l'intervento del servizio educativo ha potenziato in maniera positiva i fattori di rischio, non solo agendo sull'aspetto prettamente didattico, ma anche sull'aspetto della socialità e del sostegno genitoriale. Questo ci permette di dire che è molto importante sostenere i genitori durante la separazione e potenziare l'aspetto della resilienza sui figli, così da poter trovare strumenti e risorse in entrambi. Nel sistema famiglia un elemento che scopre una risorsa non la mette solo a disposizione per la sua quotidianità, ma la condivide con tutto il sistema che si sposta con lui e se è pronto ad accettare i cambiamenti diventerà un sistema più resiliente.

1. Accompagnare i figli nel percorso di separazione

Come abbiamo visto in precedenza, durante un percorso di separazione si possono incontrare diverse difficoltà, che ogni componente del sistema familiare può manifestare. Il pedagogista è uno specialista che si occupa dell'educazione e in quanto tale può rendersi utile per aiutare con i propri strumenti sia tutta la famiglia che ogni individuo, in qualità di genitore o di figlio. Coloro che manifestano più dolore spesso sono i figli e sono anche quelli con meno strumenti per affrontare la situazione.

Quando un genitore in via di separazione si rivolge ad un pedagogista può farlo per diversi motivi: perché vede il figlio soffrire, perché sente di non occuparsi in maniera adeguata del figlio, perché il figlio ha eccessi di ira o di tristezza, perché l'andamento scolastico è peggiorato. Il professionista deve accogliere il genitore e ascoltare le sue richieste. Il primo colloquio è un momento molto importante nel quale entrambi i genitori parlano del proprio figlio, di come lo vedono, di come è, perché probabilmente nessuno lo conosce meglio di loro. Non è essenziale solo per raccogliere dati di questo tipo, ma anche per capire quale è la cosa che più fa preoccupare i genitori.

Una delle variabili da tenere in considerazione è da quanto è avvenuta la separazione. Infatti alcuni genitori si possono rivolgere al pedagogista prima della vera e propria separazione (quando ancora non hanno comunicato la decisione al figlio), subito dopo o anche dopo qualche mese. I sintomi della sofferenza di un figlio possono manifestarsi in ogni momento oppure mai. Bisogna considerare che ci sono fasi ben precise che i figli attraversano dopo la separazione dei genitori.

1. Fase del rifiuto: quando i figli non riescono ad accettare l'idea della separazione può capitare che si isolino o facciano finta di niente per evitare di pensarci o di parlarne.
2. Fase della rabbia: quando i figli si rendono conto che la decisione è stata presa ed è irrevocabile possono manifestare rabbia, sia dentro che fuori l'ambiente domestico, nei confronti dei genitori oppure degli amici, compagni di scuola.
3. Fase in cui si tenta il riavvicinamento: quando i figli cercano di rimettere insieme la coppia dei genitori pensano di poter fare qualcosa per tornare indietro.

4. Fase della depressione: quando ormai il figlio ha tentato il tutto per tutto, ha finito gli strumenti che credeva di avere a disposizione e si arrende alla realtà della separazione, può sentirsi molto triste perché impotente e senza via d'uscita dalla scelta presa.

5. Fase dell'accettazione: solo dopo aver preso coscienza di non poter fare niente perché i genitori tornino ad essere una coppia, il figlio è pronto per accettare i cambiamenti in atto.

I genitori possono rivolgersi al pedagogo in una di queste fasi della separazione ed è importante rendersi conto del punto in cui è il bambino per poterlo aiutare a superare lo *step* e andare avanti più serenamente possibile.

Queste fasi si compongono di molte variabili, come il temperamento del ragazzino, l'ambiente in cui vive, la rete sociale che lo circonda, i suoi interessi, ma anche la sua età. Ogni età costituisce un preciso passaggio evolutivo, con le proprie tappe. I bambini nella prima infanzia (fino ai 5 anni), quando sono sottoposti a uno stress importante, possono essere irritabili, avere difficoltà nel sonno o nel distacco dal genitore. Dai 6 anni ai 10 i sintomi possono essere la perdita dell'interesse nel gioco, in uno sport, difficoltà scolastiche, ansia. Tra gli 11 e i 13 anni si sviluppa una fase critica, quella della preadolescenza, momento in cui nasce il bisogno di autonomia con una sorta di rottura tra l'adulto e il suo ruolo genitoriale. Invece nella vera e propria adolescenza, i ragazzi possono provare a prendere completamente le distanze dai genitori, con comportamenti aggressivi, oppure possono rallentare la loro crescita, stando sempre a fianco dei genitori.

Nel caso in cui il pedagogo proponga un percorso esclusivo per i figli, è necessario capire come si può agire sulla causa del malessere. I sintomi possono essere una disregolazione emotiva, un eccessivo attaccamento a uno dei due genitori o a entrambi. Il professionista può lavorare sull'aspetto che gli compete e gestire in tandem con uno psicologo il lavoro sul bambino.

2. Sostegno alla genitorialità

Nel 2006 il Consiglio d'Europa varò diverse linee guida riguardo il sostegno alla genitorialità, in particolare «veniva richiamata l'attenzione sulla buona genitorialità, intendendo con questo il sostegno e la promozione di competenze genitoriali che corrispondano al saper

educare, rispondendo ai bisogni di affetto e sicurezza del bambino; al guidare, trasmettendo sicurezza e dando spazio all'esplorazione con flessibilità; all'essere di esempio nella moralità; al riconoscere il figlio come persona, dandogli le basi perché possa in sicurezza fare esperienza; al garantire le condizioni affinché il bambino possa crescere a sua volta con etica e responsabilità¹⁸». L'essere genitori è un processo che vede continui aggiustamenti dell'equilibrio tra i cambiamenti dei bisogni, sia dei genitori che dei figli. La genitorialità può essere definita anche come uno scambio relazionale tra genitori e figli, perché non ci sarebbero gli uni senza gli altri e viceversa. Il genitore si trova sempre, per tutta la vita, fin dalla nascita del figlio, a ricoprire questo ruolo, che oscilla tra il riconoscere i segnali del figlio, al sostenere il suo sviluppo attraverso l'affettività e strutturare un sistema di regole che forgerà il futuro adulto. Il ruolo educativo di un genitore è centrale nella vita di qualsiasi figlio: educare vuol dire permettere a un figlio di essere ciò che è, dandogli barriere, proteggendolo quando necessario, incitandolo all'autonomia. «Educare senza amare, e amare senza educare, sembra impossibile. Sensibilità e disciplina (o disciplina sensibile) si confermano come componenti focali della genitorialità a pari titolo e importanza. L'una connessa all'altra, contribuiscono allo sviluppo di un'armonica organizzazione del sé del bambino, interagendo con il suo temperamento, le competenze e le risorse con cui questi si affaccia al mondo¹⁹».

Secondo il modello del COS (*Circle Of Security*, Figura 3) le funzioni genitoriali possono essere riassunte con un disegno di due mani che accolgono e sostengono, così in alcune situazioni fungono da base sicura per l'esplorazione e poi come porto sicuro dove tornare protetti dopo l'esplorazione. La chiarezza di questo modello è particolarmente evidente quando il figlio è piccolo, ma questo è quello che fa un genitore in misura diversa e con differenti strumenti per tutta la sua vita nei confronti di un figlio, anche quando è adulto. I bisogni dei quali si deve occupare un genitore sono di tipo fisico (cibo, salute, igiene, abitazione, sicurezza fisica) e di tipo psicologico (apprendimento, autonomia, socializzazione, sicurezza emotiva). Queste sono le necessità che ognuno di noi ha, anche un genitore stesso, che però ha il compito ulteriore di doversi occupare di quelle del figlio, in misura maggiore o minore in dipendenza dall'età. Per capire e soddisfare questi bisogni, un genitore deve essere sempre sintonizzato con il proprio figlio, con i suoi segnali, sintomi di malessere o di benessere.

18 P. 16, La genitorialità, Lambruschi e Lionetti

19 P. 28, Ivi



Fig. 3: Il circolo della sicurezza

In generale, possiamo dire che tra genitori e figli ci sono momenti in cui la coordinazione affettiva nella relazione è molto buona e momenti in cui lo è meno. Nel caso in cui si stia affrontando una separazione si rischia di perdere questa connessione perché il genitore potrebbe essere molto impegnato nella gestione del proprio dolore, dei propri bisogni. In alcuni casi potrebbe occuparsi solo dei bisogni fisici del figlio, o in casi estremi potrebbe non essere in grado di assolvere nessuno dei due piani. Un genitore non deve sentire che tutto è perso quando si attraversano fasi *down* di coordinazione affettiva, infatti ci possono anche essere processi di riparazione attiva, grazie ai quali l'adulto recupera la propria sintonizzazione, riesce a riprendere in mano i bisogni del figlio. È importante ricordare ai genitori che non è mai troppo tardi per imparare nuovi modi di stare in relazione con i propri figli.

Quando i genitori si rivolgono ad un pedagogista per avere aiuto rispetto a un momento difficile, come può essere quello della separazione, quello che si può fare è lavorare per sostenere la loro genitorialità. L'obiettivo in un percorso del genere potrebbe essere quello di migliorare, potenziare o modificare alcune pratiche educative che non sono del tutto funzionali. Il genitore potrebbe avere bisogno di migliorare la gestione quotidiana del figlio, dato il momento di cambiamento, potenziare la sua capacità di *problem solving* di fronte alle difficoltà che gli si presentano. Se nel primo colloquio i genitori lamentano comportamenti problematici del figlio, è importante capire quali strategie mettono in campo per sanare tali atteggiamenti, quali strumenti hanno a disposizione, come è la loro rete sociale e parentale e quali risorse possiedono. Qualsiasi tipo di famiglia si sia creata dopo la separazione,

conflittuale, monogenitoriale, ricostituita, il *focus* dell'attenzione dei genitori deve essere riportato sul benessere dei figli. Questo non significa che l'adulto deve appiattirsi sui bisogni del figlio fino ad eludere i suoi, è opportuno tenere un giusto equilibrio tra l'ascoltarsi e l'ascoltare, senza sbilanciarsi su uno dei due poli.

I genitori si possono rivolgere al pedagogo anche perché la loro difficoltà è come dire al proprio figlio che si stanno separando. In questo caso il professionista può aiutare i genitori nella consapevolezza, cioè aiutandoli a capire quale potrebbe essere il modo migliore per comunicare la loro decisione. I genitori non sempre conoscono le tappe di sviluppo di un bambino, però le parole che gli adulti scelgono dovrebbero essere guidate dall'età del figlio. Il contenuto emozionale di quello che si comunica è compreso anche da un bambino molto piccolo di pochi mesi, quindi è importante regolarlo con attenzione. È importante tranquillizzare il bambino sulla sicurezza del suo futuro, che i genitori si prenderanno sempre cura di lui e gli vorranno bene, cercando di ripetere che la colpa non è sua. L'adulto deve essere preparato alla sofferenza del figlio e al fatto che servirà del tempo prima che questa venga assimilata e metabolizzata.

Sostenere la genitorialità vuol dire appoggiare e promuovere le capacità di un genitore affinché non venga meno il suo ruolo educativo nella vita del figlio e l'adulto si senta rinforzato nella sua autostima di padre o madre. Significa anche preparare un genitore alle difficoltà che potrebbe incontrare. Uno dei primi obiettivi è quello di rendere i genitori autonomi nel prendere le decisioni che riguardano i figli e nel risolvere i conflitti che li riguardano. A tal proposito possiamo condividere le parole di Catarsi: «la prospettiva di educazione familiare che facciamo nostra non può essere quella "riparativa", che si impegna a recuperare il danno, bensì quella "promozionale" che valorizza le risorse familiari esistenti e mette i genitori in grado di dare il meglio di sé e costruire autonomamente uno stile genitoriale²⁰». Per i genitori dovrebbe essere un percorso nel quale riescono ad acquisire più consapevolezza rispetto alle proprie risorse, alla propria conoscenza dei figli e alla propria responsabilità genitoriale.

In alcuni casi si ha solo bisogno di nuove lenti per guardare al futuro in una maniera un po' più ottimistica per rimanere una coppia genitoriale forte.

20 P. 51, Pedagogia della famiglia, Enzo Catarsi

3. Sostegno nella gestione scolastica

I bambini passano metà della loro giornata a scuola e quando ci sono situazioni difficili, è probabile che questo sia il primo ambiente in cui riversano il loro malessere. Non è solo un momento dedicato al mero apprendimento, ma anche alla socializzazione. «Il sovraccarico emotivo della separazione può essere espresso dai figli anche con comportamenti in ambito scolastico diversi dal solito. Così può essere che il bambino stia maggiormente in disparte, sia durante le lezioni, sia nel rapporto con i pari e reagisca in maniera impaurita e insicura a normali problemi e conflitti scolastici (ad esempio, un brutto voto, un litigio con un compagno, ecc.)²¹». Molti bambini che vivono una separazione familiare, di diverse età, sviluppano il cosiddetto disadattamento o un disagio scolastico²². I fattori che vi influiscono possono essere molti, come le richieste scolastiche (riguardo l'apprendimento), il clima scolastico (come le regole scolastiche), fattori personali (lo stato di salute o gli elementi propriamente cognitivi) o gli aspetti familiari, appunto. Le possibili problematiche che si sviluppano in ambito scolastico, possono essere una delle conseguenze del cambiamento ed è importante ricordare che può accadere ed è del tutto normale, in quanto il bambino impegna maggiormente le sue risorse a gestire il carico emotivo piuttosto che distribuirle e impiegarle anche negli aspetti didattici. Una delle funzioni specifiche dell'attenzione è la selezione delle informazioni e quando si è presi da un cambiamento di grande portata, come una separazione, il *focus* attentivo si dirige verso la gestione di questo, inibendo tutte le informazioni che sembrano non rilevanti che lo escludono: l'attivazione emotiva di un bambino è sicuramente molto alta e questa lo tiene molto impegnato. L'attenzione funziona come un filtro che lascia passare le cose che ci sembrano importanti, tenendo fuori quelle che non sembrano necessarie. In situazioni di difficoltà non è facile gestire le proprie risorse, così può capitare che sia l'ambiente scolastico a risentire di una minore attenzione del bambino rispetto alle richieste scolastiche. Il bambino impiega molto più energie nel movimento psichico che in quello cognitivo, nonostante i due ambiti si intreccino e si sovrappongano.

21 P. 64, Mamma e papà si separano, Koch e Strecker

22 « Mancini e Gabrielli (1998) definiscono il disagio scolastico come "uno stato emotivo non correlato significativamente a disturbi di tipo psicopatologico, linguistici o di ritardo cognitivo, che si manifesta attraverso un insieme di comportamenti disfunzionali (scarsa partecipazione, disattenzione, atteggiamenti di rifiuto e di disturbo), che non permettono al soggetto di vivere adeguatamente le attività di classe e di apprendere con successo, utilizzando il massimo delle proprie capacità cognitive, affettive e relazionali" »

<https://www.orizzontescuola.it/disagio-e-disadattamento-scolastico-tra-psicologia-didattica-e-legislazione/>

Nell'apprendimento le emozioni giocano un ruolo essenziale, infatti ci sono emozioni attivanti (piacere, orgoglio) e non attivanti (rabbia, ansia, paura). Abbiamo già visto come l'ansia possa essere un'emozione che si manifesta nei bambini durante la separazione, e se si riversa anche nell'ambiente scolastico può avere effetti negativi. L'ansia porta ad un'attivazione completa perché riguarda tre fronti: quello cognitivo (l'alunno può pensare continuamente di non farcela), quello fisiologico (aumenta le funzioni basilari) e quello comportamentale (può capitare che il bambino cerchi sempre di evitare le situazioni difficili). L'ansia quindi occupa tutto lo spazio di attenzione e di impegno. Il bambino, a causa di queste emozioni, è come affollato da virus mentali, ossia pensieri negativi che lo invadono. Questi pensieri sono irrazionali perché il bambino, in casi estremi, si pone pretese assolute ("Devo prendere per forza questo voto"), fa una generalizzazione estrema ("Non sono capace di fare niente") e catastrofizza gli eventi ("Un brutto voto è una cosa irrimediabile"). Tutti questi aspetti incidono sull'autostima del bambino ed è importante lavorarci per le ripercussioni future.

Un'altra parte da considerare, insieme all'attenzione e alle emozioni, nell'apprendimento è la motivazione. Durante momenti difficili è possibile che l'alunno viva un momento di demotivazione e questo influisca sul suo rendimento scolastico. La demotivazione può avere diverse forme: l'alunno può manifestare noia o disinteresse, ci possono essere frequenti dichiarazioni d'ansia, attraverso uno stato depressivo e modalità di *self-handicapping* (ossia comportamenti che vanno incontro al fallimento e confermano un'immagine bassa di se stessi). La spinta motivazionale ha una componente intrinseca (curiosità, competenze, autodeterminazione) ed una estrinseca (premi, lodi), quando si vive una fase di demotivazione entrambe le parti stanno a zero e diventa quindi fondamentale lavorare su entrambe per risollevarla.

Uno dei rischi maggiori è che gli insuccessi scolastici vadano a ledere l'autostima del bambino, il quale potrebbe col tempo attribuire le sue difficoltà alla sua scarsa intelligenza, invece che alla bassa motivazione e al momento di cambiamento che sta attraversando. La motivazione è un processo formato da obiettivi, convinzioni, aspettative, valori e attribuzioni, così se una di queste componenti diminuisce la sua influenza ne risentirà il processo per intero. Perché l'apprendimento sia funzionale e adeguato ci deve essere un buon livello di fiducia in se stessi e la percezione di autoefficacia, ma in situazioni difficili è possibile che manchino entrambi gli elementi ed è necessario riportarli alla luce per risollevarla la motivazione a scuola. L'aumento dei successi scolastici è direttamente

proporzionale all'incremento della fiducia nelle proprie potenzialità e di conseguenza all'investimento su se stessi. L'ansia produce uno stato di malessere di fronte all'apprendimento, diversamente dalla resilienza che, rispetto alla demotivazione, è una risorsa molto importante perché consente una riorganizzazione positiva delle risorse, anche scolastiche, e deve essere potenziata proprio con questo obiettivo.

Per un bambino "lasciarsi andare" nell'ambito scolastico può avere molte cause. Il figlio potrebbe fare come fa il genitore che non reinveste su se stesso dopo la separazione, oppure potrebbe essere il suo modo per far riavvicinare i genitori facendoli preoccupare su un terreno comune, o semplicemente potrebbe esprimere il suo malessere nell'ambito più quotidiano. I sintomi che si possono riversare a scuola in generale sono un cattivo rendimento scolastico oppure un iper-investimento, malesseri fisici prima di andare a scuola oppure prima di una verifica, ritardi o assenze ingiustificate, difficoltà a sopportare piccole frustrazioni. I genitori separati devono stare attenti a questi campanelli d'allarme per poter prendere in tempo la situazione. Se il pedagogo decide di seguire individualmente il bambino, può aiutarlo nello svolgimento dell'attività didattica, può fare un intervento mirato al potenziamento delle strategie di studio, dell'autoregolazione e della motivazione. Un ruolo che può ricoprire il professionista è quello di ponte tra la scuola e la famiglia, con l'autorizzazione della quale può fare colloqui con gli insegnanti, condividere strategie e se necessario proporre un BES.

Cap. 8 Progetto pedagogico per famiglie separate

Per ideare un progetto pedagogico per famiglie separate che fosse concreto, ho deciso di somministrare un questionario alle stesse famiglie alle quali avevo chiesto di compilare il questionario del Capitolo 6 Paragrafo 2. Lo scopo principale era per me capire quali fossero le maggiori difficoltà incontrate dai genitori durante la separazione rispetto alla gestione dei figli, così da poter capire quali siano stati i loro bisogni ed elaborare un progetto *ad hoc*. Sono quattro famiglie in carico ai servizi sociali a causa di separazioni conflittuali. Attualmente in tre delle quattro famiglie dopo la separazione c'è un affidamento esclusivo ad uno dei genitori. Il progetto è un *training* di sostegno alla genitorialità, pensato per la partecipazione di un genitore e non della coppia genitoriale per le tre famiglie. I figli dei genitori che vengono presi in carico hanno un'età compresa tra i 7 e i 10 anni.

Il questionario che ho sottoposto è il seguente:

Questionario n°2

Il questionario sottostante si inserisce in un progetto di tesi di master in Pedagogia clinica.

L'obiettivo è quello di indagare i principali bisogni dei genitori durante la separazione.

Il questionario è **completamente anonimo**. Barrare con una X la risposta più adeguata.

Grazie per la collaborazione.

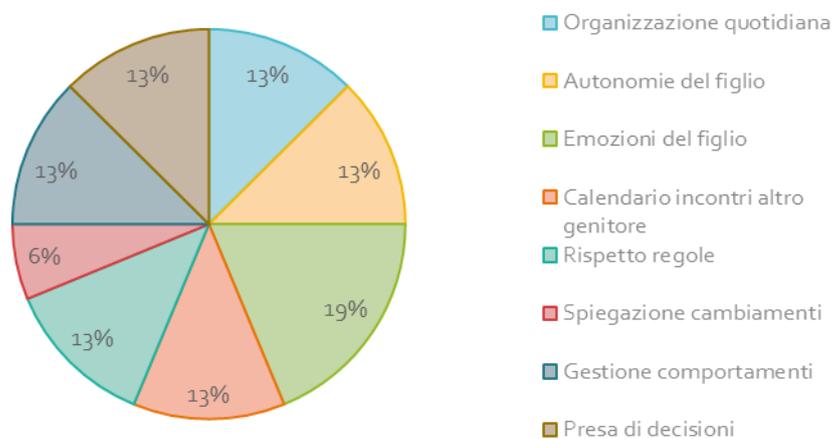
Quali sono state le maggiori difficoltà incontrate durante la separazione?

1. Difficoltà nel gestire l'organizzazione quotidiana (portare i figli a scuola, accompagnare i figli allo sport...)	<input type="checkbox"/>
2. Difficoltà nel gestire le autonomie del figlio/i (vestirsi da solo, preparare lo zaino da solo...)	<input type="checkbox"/>
3. Difficoltà nel gestire le emozioni del figlio/i (rabbia, paura, tristezza)	<input type="checkbox"/>
4. Difficoltà nel gestire il calendario degli incontri con l'altro genitore	<input type="checkbox"/>
5. Difficoltà a far rispettare le regole al proprio figlio/i	<input type="checkbox"/>
6. Difficoltà a gestire il rapporto con la scuola	<input type="checkbox"/>

7. Difficoltà a spiegare i cambiamenti al proprio figlio/i	<input type="checkbox"/>
8. Difficoltà a gestire il comportamento del figlio/i	<input type="checkbox"/>
9. Difficoltà nel prendere decisioni che riguardano il figlio/i	<input type="checkbox"/>
10. Difficoltà a gestire il rapporto del figlio/a con il nuovo/a partner	<input type="checkbox"/>

Nel Graf. 8 vengono riportate le principali difficoltà emerse:

Graf. 8: Principali difficoltà genitoriali



Per stabilire gli obiettivi del mio progetto pedagogico ho deciso di selezionare quattro delle maggiori difficoltà evidenziate dai genitori.

ANALISI DEI BISOGNI E DEL CONTESTO:

Il contesto preso in considerazione presenta molte difficoltà, perché non solo la coppia coniugale si è sciolta, ma anche quella genitoriale. Infatti i genitori considerati nel progetto sono soli con uno o più figli dell'età della scuola primaria. Anche la rete familiare non è una risorsa perché tutti i nonni sono molto giovani e stanno ancora lavorando, così il loro supporto per lo più può essere solo economico. La separazione coniugale di tutte queste famiglie è avvenuta da un anno circa.

Essere soli è molto difficile in momenti di cambiamento di tale portata. Per i genitori un confronto di gruppo può essere un momento molto significativo, non solo per affrontare e trovare soluzioni per il momento di cambiamento che stanno attraversando, ma anche per fare rete o comunque trovare uno spazio di condivisione delle solite difficoltà, condivisione di strategie e di strumenti di gestione dei figli.

Dopo aver analizzato le risposte del questionario possiamo sostenere che le maggiori difficoltà presentate sono:

- Difficoltà nel gestire le autonomie del figlio
- Difficoltà nel gestire le emozioni del figlio
- Difficoltà nel far rispettare le regole
- Difficoltà nel gestire l'organizzazione quotidiana

Di conseguenza i maggiori bisogni dei genitori sono quelli di arginare le difficoltà nella relazione con i figli.

DESTINATARI:

Tre genitori separati di bambini con età compresa dai 7 ai 10 anni.

OBIETTIVO GENERALE:

Valorizzare il ruolo genitoriale e sostenerlo rispetto alle difficoltà emerse con il figlio/i.

OBIETTIVI SPECIFICI:

1. Promuovere l'acquisizione di strategie per il rispetto delle regole
2. Promuovere l'acquisizione di strategie positive per la gestione delle autonomie del figlio
3. Potenziare modalità di comunicazione emotiva (ascolto attivo)
4. Potenziare le modalità di organizzazione quotidiana

TEMPI E LUOGO DEL PROGETTO:

Gli incontri con la pedagoga e genitori saranno cinque, ognuno a distanza di due settimane, per 1 ora e mezzo ciascuno. Alla fine e all'inizio del percorso ci sarà un incontro individuale di 1 ora con ogni genitore con lo scopo di accogliere le richieste e fornire una restituzione. Il luogo preposto agli incontri è il centro affidi Baobab a Colle di Val d'Elsa della Fondazione Territori Sociali Altavaldelsa.

ATTIVITA' DEGLI INCONTRI:

- Il primo colloquio è un incontro individuale con il genitore, il quale viene accolto al fine di esporre le problematiche che deve affrontare con il figlio. L'obiettivo del pedagoga è quello di dare ascolto e accogliere le richieste e le aspettative del genitore. La professionista propone il percorso di training e spiega come si svolgeranno gli incontri. Chiede inoltre di tenere un "diario di bordo" con i dubbi, le incertezze, i cambiamenti che si presenteranno durante il percorso.
- Il 1° incontro si intitola "Lenti positive" ed è incentrato sulla considerazione dei figli. I genitori sono invitati a ripensare i punti di forza dei bambini, sia abilità pratiche sia caratteristiche emotive e cognitive. Ogni genitore ha un foglio nel quale scrivere schematicamente il suo pensiero. Successivamente un genitore legge ad alta voce quello che ha scritto. Verso la fine la pedagoga chiarisce lo scopo dell'incontro: vedere i punti di forza serve per capire su quali peculiarità del proprio figlio puntare. È importante che i genitori abbiano un quadro completo del proprio figlio anche per porsi obiettivi alla sua portata, non troppo bassi né troppo alti. Ancorarsi agli aspetti

negativi non fa che amplificarli, mentre quelli positivi servono da stimolo per trovare strategie più funzionali: rinforzare le parti buone per mettere in secondo piano quelle meno adeguate. In conclusione la pedagoga prova a dare suggerimenti quotidiani: si chiede di provare a lodare, senza esagerare, e a porre attenzione agli atteggiamenti o azioni del figlio che sono meritevoli, facendole notare anche al bambino stesso, usando un approccio metacognitivo sia del genitore con se stesso, sia del genitore con il figlio.

- Il 2° incontro si intitola “Regoliamoci insieme” e prevede un approfondimento sul rispetto delle regole. Si chiede ai genitori di esporre le principali difficoltà in ambito normativo e quali generi di strategie hanno messo in atto. Successivamente la pedagoga suggerisce ai genitori di stipulare un patto educativo con i propri figli. Consiglia di prendere un cartellone dove poter scrivere insieme, genitori e figli, le regole da rispettare. Le regole devono essere stabilite insieme, devono essere poche e formulate in maniera positiva, cercando di evitare i “non si deve”. Poi il genitore stabilisce un sistema di ricompensa ispirato alla *token economy* (es. dopo 3 faccine positive possiamo fare qualcosa che ti piace insieme).
- Il 3° incontro si intitola “Posso fare da solo!” e al suo interno viene affrontato il tema delle autonomie. Si chiede a ogni genitore di parlare delle maggiori difficoltà quotidiane sulle autonomie del figlio e quali strategie hanno messo in atto per porvi rimedio. La pedagoga segna su una lavagna i temi emersi e poi prova ad elaborare insieme ai genitori strategie che potenzino le autonomie del figlio. Per esempio se la richiesta di autonomia che emerge principalmente è gestire il materiale scolastico, la pedagoga può suggerire di progettare uno spazio in casa adeguato all’età del bambino e predisporre “l’angolo della scuola” dove ci siano tutti i libri e il materiale scolastico con una tabella, che i genitori faranno con l’aiuto dei figli, che ricordi cosa c’è da portare a scuola e in quale giorno.
- Il 4° incontro si intitola “Aiutami a controllarmi!”. Si chiede ai genitori di pensare a un atteggiamento emotivamente problematico e di riflettere su quali possono essere gli antecedenti del problema e poi le conseguenze e come hanno agito. La pedagoga spiega brevemente cosa sia l’ascolto attivo e quanto sia importante nella gestione di

situazioni emotivamente difficili. Poi si chiede a turno ai genitori di mettersi nei panni del bambino e provare a dire il bisogno in quel momento. Gli altri genitori possono intervenire suggerendo cosa potrebbe pensare il bambino, con la mediazione del professionista. Lo scopo dell'incontro è potenziare la consapevolezza sul vissuto dei bambini e osservare i comportamenti inserendoli in un preciso contesto e, se ci sono, trovare nessi di causa-effetto che possono innescare atteggiamenti problematici, così da poter calibrare al meglio le reazioni. In questa maniera si può migliorare l'intervento educativo attraverso la metacognizione che fa il genitore. Si chiede di continuare ad osservare questo tipo di dinamiche, provando a ridurre le possibilità del verificarsi degli antecedenti e di tenere un diario delle emozioni del figlio, che poi verrà discusso in sede di colloquio di restituzione.

- Il 5° incontro si intitola "Ogni giorno è una corsa!". Si chiede ai genitori quali siano le maggiori difficoltà organizzative quotidiane che incontrano. Spesso può capitare che i bambini non sentendo stabilità organizzativa, facciano fatica a comprendere cosa c'è da fare quando e riversino la loro frustrazione in comportamenti difficili da gestire. Il pedagogo, dopo aver considerato le difficoltà maggiori, costruisce, insieme ai genitori, un modello di calendario settimanale, in cui sono riportate le attività più importanti che il bambino fa e chi lo accompagna in queste (Es. lunedì pomeriggio-calcio- babbo). Si chiede di provare a replicare, insieme al figlio, questa modalità per fargli ritrovare una sicurezza rispetto ai propri impegni e alle proprie figure di riferimento.
- Nel colloquio di restituzione i genitori parlano con la pedagoga della situazione attuale e commentano il "diario di bordo" che è stato compilato in questo periodo. La pedagoga rimane a disposizione per ulteriori consulenze individuali qualora il genitore ne richiedesse l'intervento.

Conclusione

Le famiglie che si trovano a vivere una separazione sono in crescita, infatti questo evento sta diventando sempre più un evento normativo del ciclo di vita della famiglia. La separazione è in tutto e per tutto una perdita, la fine della coppia coniugale non coinvolge solo marito e moglie, ma l'intera famiglia. Si tratta di un momento doloroso. La famiglia, in quanto sistema, deve riorganizzarsi, trovare strumenti e risorse nuovi per poter disporre i suoi elementi diversamente da prima e in modo funzionale.

Sicuramente tra i membri più colpiti ci sono i figli, i quali hanno bisogno di ristrutturare molte loro idee riguardo i genitori dopo la separazione. I figli necessitano di essere accompagnati gradualmente in questo percorso di cambiamento, qualunque sia la loro età che aggiunge altre difficoltà alla comprensione e al modo di affrontare la separazione. Se la coppia si scioglie, la coppia genitoriale deve rimanere salda, ma non è sempre facile far andare di pari passo i due aspetti. Ci possono essere difficoltà nel gestire il conflitto coniugale e tenerlo fuori dall'aspetto genitoriale, difficoltà rispetto alla giusta distanza con le rispettive famiglie d'origine, difficoltà nella gestione quotidiana dei cambiamenti anche più pratici. Per queste difficoltà può subentrare l'aiuto del pedagogo che si occupa del sostegno alla genitorialità, delle difficoltà scolastiche dei figli e dell'accompagnamento dei minori nel percorso di separazione dei figli. Il compito del pedagogo è quello di trovare le risorse di ogni famiglia in una situazione difficile, di crisi e di cambiamento, dopo un'attenta osservazione, per poter sostenere la riorganizzazione della famiglia stessa.

Bibliografia

Catarsi E., *Pedagogia della famiglia*, Carocci Editore, 2013, Roma

Koch C. e Strecker C., *Mamma e papà si separano: consigli psicologici e pratici per affrontare la separazione e spiegarla ai propri figli*, Erickson, 2017, Trento

Lambruschi F. e Lionetti F. (a cura di), *La genitorialità. Strumenti di valutazione e interventi di sostegno*, Carocci editore, 2015, Roma

Malagoli Togliatti M. e Lubrano Lavadera A., *Dinamiche relazionali e ciclo di vita della famiglia*, il Mulino, 2002, Bologna

Marzotto C., *I gruppi di parola per i figli di genitori separati*, V&P, 2010, Milano

Montecchi F., *I figli nelle separazioni conflittuali e nella (cosiddetta) PAS (Sindrome di Alienazione Genitoriale). Massacro psicologico e possibilità di riparazione*, Franco Angeli Edizioni, 2016, Milano

Vegetti Finzi S., *Quando i genitori si dividono. Le emozioni dei figli*, Oscar Mondadori, 2005, Milano

Zucaro L., *Vincere le paure dei bambini*, Giunti, 2007, Firenze

Sitografia

<http://demo.istat.it/altridati/separazionidivorzi/index.html>

<https://www.istat.it/it/archivio/8758>

<https://www.orizzontescuola.it>

<It.wikipedia.org>

<youtube.com>